

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non pertinente pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[*texte*] : intonation du discours, gestualité

Mélanie FUSARO
CIRCE-LECEMO
Université Sorbonne Nouvelle- Paris 3

Entretiens réalisés avec des parlementaires italiens en Italie (Rome, février 2012)

Dans le cadre de la thèse de Doctorat en Études italiennes, sous la direction de M. Jean-Charles Vegliante, intitulée « Une identité problématique : *cittadinanza*, *nazionalità* et *italianità* parmi les Italo-descendants en Argentine et au Brésil ».

Entretien n° : 1.....	2
Entretien n° : 2.....	11
Entretien n° : 3.....	17
Entretien n° : 4.....	26
Entretien n° : 5.....	31
Entretien n° : 6.....	41
Entretien n° : 7.....	49
Réponse questionnaire n° : 1	Error! Bookmark not defined.
Réponse questionnaire n° : 2	57
Réponse questionnaire n° : 3	60

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[*texte*] : intonation du discours, gestualité

Entretien n° : 1

Date : 01/02/2012

Réalisé par : Mélanie Fusaro, CIRCE-LECEMO, Université Paris III-Sorbonne Nouvelle

Informations sur l'interlocuteur

Nom : Marco Fedi

Parti Politique : Partito Democratico (PD)

Mandat : Député

Circonscription : Asie-Afrique-Océanie-Antarctique

Mélanie Fusaro – Come Le ho detto, la mia ricerca porta sulla cittadinanza degli italo-discendenti, in particolare sull'America (Argentina e Brasile); però mi interessa anche avere opinioni di altri deputati, quelli che rappresentano gli italiani all'estero, e anche altre persone, per avere un parere. La prima domanda sarebbe sulle disposizioni relative alla cittadinanza: perché la cittadinanza italiana ha seguito [un'evoluzione] un'evoluzione [in una direzione] in una direzione, appunto, e la scelta è stata fatta all'inizio, al momento dell'Unità, verso una tutela, diciamo, degli emigranti; secondo Lei, perché? Quali erano le motivazioni all'epoca?

Marco Fedi – Ma, innanzitutto, abbiamo superato alcune contraddizioni nella legge del 1912 solo recentemente. Per esempio, alcune non le abbiamo ancora superate: ad esempio, le donne coniugate prima dell'entrata in vigore della data costituzionale hanno perduto, come non-cittadine italiane, hanno perduto la cittadinanza italiana, e ancora oggi, nonostante sentenze della corte di cassazione che dicano che quel problema deve essere superato, perché le attuali disposizioni di legge lo consentirebbero, quindi senza modificare alcuna norma, ossia una sentenza della corte di cassazione che dice che nonostante il fatto che queste situazioni possono dare origine ad altre richieste di cittadinanza, quelle dei figli e dei nipoti, il problema deve essere superato; e nonostante questo, il governo Berlusconi non ha dato nessuna risposta. Ora noi abbiamo, proprio in questi giorni, sottoposto di nuovo all'attenzione del governo Monti questa esigenza. Ma questo è solo un esempio. Di una palese discriminazione nei confronti delle donne, quindi solo le donne perdevano la cittadinanza per effetto del matrimonio con un non-italiano, non gli uomini, naturalmente questa [légère hésitation] discriminazione è stata superata, ma non è stato possibile fino ad oggi superare le discriminazioni trascorse, passate nei confronti di donne che a tutti gli effetti hanno perso la cittadinanza e non l'hanno potuta trasmettere ai figli e ai nipoti, e via dicendo.

La seconda contraddizione, la rileviamo oggi, perché l'evoluzione della legge è stata tutta nel senso dello *ius sanguinis*, quindi della trasmissione ai discendenti per linea di sangue, quindi chi non ha perso mai la cittadinanza l'ha trasmessa ai figli e via dicendo, se non c'è stata mai interruzione in questa trasmissione continuata nel tempo. Quindi l'evoluzione è stata tutta in quel senso. Oggi rileviamo che c'è una contraddizione perché l'Italia è un Paese di immigrazione e non abbiamo mai affrontato il tema del soli, cioè di chi nasce in Italia. Ed è una questione che noi stiamo ponendo all'attenzione di questo governo, il precedente governo era bloccato prevalentemente dalla Lega Nord, che non voleva modifiche in materia di cittadinanza, oggi invece abbiamo una possibilità di apertura da parte del governo, il ministro Riccardi, che è il ministro dell'Integrazione, ne sta parlando proprio in questi giorni; in che modo superarlo dovremo vedere, esistono diverse

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

possibilità per superare questa [-] discriminazione. Io sono convinto che i due principi possano convivere, sia il *sanguinis* che il *solis*, come avviene in moderne legislazioni sulla cittadinanza, per esempio la legge australiana prevede sia la trasmissione della cittadinanza dai genitori ai figli, che la cittadinanza a chi nasce in Australia, quindi non è /// un principio non esclude l'altro. Bisogna trovare il giusto equilibrio.

MFu – Volevo sapere, più precisamente, appunto: quando i dirigenti politici italiani hanno deciso di adottare il regime ius sanguinis, perché l'hanno fatto? Qual'era l'obiettivo dell'Italia di mantenere questa tutela sugli italiani all'estero?

MFe – Ma, io non credo che sia [-] una forma di tutela nei confronti degli italiani all'estero, tant'è vero che negli anni, le forme vere di tutela, ossia quelle che indicano poi il riconoscimento dei diritti sono sempre venute meno. A parte, diciamo, [-] un nucleo di riforme fatte negli anni 80-90, tra cui la nuova legge sulla cittadinanza del '92, che ha riconosciuto la doppia cittadinanza /// è stata una delle legislazioni importanti in materia di cittadinanza, perché ha di fatto preso atto che i cittadini italiani si stavano integrando nei Paesi di residenza, e quindi occorre consentire di fatto la cittadinanza plurima. Dopo l'Italia, molti altri Paesi l'hanno fatto: l'Australia [--] molto più tardi, dieci anni dopo, però oggi anche Paesi come l'Australia riconoscono il diritto di avere più di una cittadinanza e quindi di potersi integrare a tutti gli effetti. Più che una forma di tutela, è stata una scelta di un Paese che aveva una forte emigrazione nel mondo, di un collegamento con questa realtà attraverso il diritto di cittadinanza, e [--] oggi si sta pensando a forme di limitazione della trasmissione, perché si è resi conto che l'Italia è un Paese che, tra l'altro, non ha una pubblica amministrazione molto efficiente, non ha neanche una rete consolare, diplomatico-consolare molto efficiente, si è resi conto che il riconoscimento della cittadinanza che avviene dopo dieci generazioni è un problema. E quindi abbiamo, soprattutto in America Latina, in Brasile, Argentina, un problema con le domande di riconoscimento, ossia persone che agli effetti della legge sono italiane, però, per aver riconosciuto la cittadinanza italiana ed quindi ottenere il passaporto, devono presentare le domande, con tutta la documentazione, e dopo tre, quattro generazioni, poiché la legge non prevede nessun limite /// quindi se io ho la possibilità di avere la mia cittadinanza riconosciuta, lo posso fare anche dopo quattro, cinque generazioni. Naturalmente, la mia pratica deve essere ricostruita, e questo richiede tempo, e burocrazia. E abbiamo un arretrato di domande di cittadinanza in America Latina che è ormai impossibile da smaltire. E ci si deve chiedere come mai queste persone dopo quattro, cinque generazioni si accorgono di essere italiane e chiedono il passaporto. Sospetto che [...] [xxx] molti e che lo facciano esclusivamente per avere un [hésitation] [documento] un documento di viaggio europeo. Ed è un sospetto legittimo, devo dire. Quindi occorre da un lato guardare la cittadinanza come grande opportunità di collegamento con le comunità perché lo è per tutti i Paesi – ed è per questo che, non tutti, ma molti Paesi riconoscono la doppia o la cittadinanza multipla, perché oggi è possibile avere anche tre o quattro cittadinanze. E da un lato, [-] limitare i casi di riconoscimento della cittadinanza nell'ambito di un periodo di tempo ragionevole; poi bisogna vedere quando è, qual'è questo periodo di tempo ragionevole che dovremo discutere.

MFu – Per tornare su quello che Lei stava dicendo, le opportunità di collegamento, in quali campi si svilupperebbero, quali vantaggi trarrebbero all'Italia?

Légende

[-] : pause courte
[- -] : pause moyenne
[- - -] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[*texte*] : intonation du discours, gestualité

MFe – Ma, negli anni, le opportunità di collegamento sono state [- -] molte. Noi abbiamo investito in lingua e cultura, ad esempio, siamo riusciti a fare un'operazione molto intelligente che i francesi ancora non sono riusciti a fare, cioè quella di inserire l'italiano ad esempio negli ordinamenti scolastici locali; quindi l'italiano che è una lingua nel mondo forse /// no, forse, sicuramente /// meno parlata del francese, è però più studiata in alcune realtà, tipo l'Australia, credo recentemente anche gli Stati-Uniti, dove è stata inserita nel curriculum scolastico locale. Tutto questo è stato fatto grazie agli investimenti che l'Italia ha fatto per i corsi di lingua italiana ma anche alle comunità locali che hanno saputo, attraverso i collegamenti politici con le comunità locali, svolgere questo ruolo. Al livello economico e commerciale [-], analogo discorso, con le camere di commercio, che sono finestre del commercio e dell'economia italiana in Australia, con una serie di partneriati anche al livello locale. Quindi questo modo di valorizzare le comunità italiane nel mondo [-], che è avvenuto attraverso un impegno economico, quindi le risorse, purtroppo oggi in diminuzione (perché ci sono stati notevoli tagli, anche per le comunità italiane nel mondo) /// ma poi valorizzare l'integrazione, cioè il fatto che si avevano un numero di cittadini italiani nel mondo che anche al livello economico sono diventati imprenditori, politici /// ad esempio c'è un numero di politici di origine italiana nel mondo che è impressionante: nel 2000, per una conferenza qui a Roma, la camera dei deputati era piena di parlamentari di origine italiana nel mondo. È un collegamento forte. Forte di potenzialità. Se l'Italia lo disperde, è [-], diciamo, un peccato. Ed è questo l'appello che abbiamo rivolto al governo passato e all'attuale governo, e continueremo a fare ai futuri governi. Quindi questi sono i modi in cui c'è stato questo collegamento con le comunità italiane nel mondo. E poi c'è stato il voto, c'è stato il voto che è stato anche un elemento forte, perché ci ha consentito di avere una rappresentanza qui in parlamento /// tra l'altro, so che anche la Francia si sta dotando di una legge simile che consentirà ai francesi all'estero di [-] eleggere i propri rappresentanti in parlamento.

MFu – E rispetto ai limiti che si dovrebbero imporre alla legge di cittadinanza, Lei menzionava il limite di generazione, c'è qualche altro limite? Per esempio, qualcuno aveva proposto di imporre dei test d'italiano, di conoscenza della cultura italiana ai candidati alla cittadinanza: cosa Lei ne pensa?

MFe – Guardi, io sono contrario ai test, ma sono fondamentalmente convinto che occorre un impegno da parte del candidato alla cittadinanza, in questo senso /// impegno a rispettare il Paese di cui si diventa cittadino, a rispettarne i valori, i principi, anche la Costituzione, la carta costituzionale. Ha un valore politico, quell'impegno, più che un test sulle conoscenze linguistiche e culturali. Alcuni Paesi l'hanno adottato, tra cui l'Australia, in cui io vivo (faccio continui riferimenti all'Australia per quella ragione, perché oltre all'Italia e ad altri Paesi, è la realtà che conosco meglio) hanno adottato questo test che è [-] formato da una serie di domande di base, con un libretto che spiega quali sono le domande che possono esser fatte, e quindi basta memorizzarlo – e quindi anche il test diventa un simbolo, perché alla fine non è un vero test, nel senso che le domande sono quelle e saranno sempre quelle, c'è una guida che spiega come rispondere alle domande, basta avere una buona memoria, e si riesce a superare qualsiasi test. Quindi il vero test invece è l'impegno che questa persona metterà nel rispettare le leggi, nel [- -] rispettare la Costituzione di quel Paese, nell'integrarsi in quella realtà. Perché la cittadinanza non è la conclusione di un processo

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

d'integrazione: questa è la visione [-] francamente molto strana della Lega Nord, che vede la cittadinanza quasi come premio /// quindi prima fai il corso, ti prepari, poi diventi cittadino e a quel punto sei integrato. Non è così: l'integrazione viene misurata con una serie di fattori, dal lavoro alla capacità [-] di vivere nella società, la capacità [-] di partecipare alla vita politica, in più lo Stato dev'essere uno Stato inclusivo, che fa partecipare questi soggetti, e la cittadinanza è uno dei passaggi, ma non è la conclusione di quel passaggio. [-] Tant'è vero che i livelli di integrazione si modificano in tutti i Paesi: chi è integrato oggi può non esserlo tra vent'anni, indipendentemente dalla conoscenza della lingua, ma per una serie di fattori, economici, culturali, sociali. Quindi è [--] una visione molto strana quella che vorrebbe da un lato legare la cittadinanza ad un processo di integrazione quindi esserne la conclusione, e dall'altro avere in questo processo di formazione la crescita del cittadino. Il cittadino cresce se lo fai partecipare. La cittadinanza è uno dei modi, credo, più immediato per poter partecipare, non solo al livello politico perché hai il diritto di voto con la cittadinanza ma anche al livello sociale e culturale perché ti senti parte di una società. Se rimani ai margini di quella società, come avviene in molte società moderne e avanzate anche se sei cittadino non sarai mai in grado di partecipare e quindi non sei integrato. Credo che questo faccia parte ormai del nostro [*légère hésitation*] modo di vedere il mondo, quindi se l'Italia vuole davvero sostenere questa tesi che noi siamo un Paese aperto, che consenta agli immigrati regolari, a chi ha un permesso di soggiorno regolare – non sto parlando di chi arriva [xxx] – ma di chi arriva e viene per lavorare e paga le tasse e vuole integrarsi, credo che sia giusto riconoscergli questo diritto, sicuramente a chi nasce in Italia. Si parla di porre alcune condizioni, tipo [-] permesso di soggiorno in regola, quindi credo che quella sia la condizione minima, e avere [-] un'occupazione, pagare le tasse. Io credo che anche qui i limiti devono essere più legati a [-] un criterio legato alla persona piuttosto che alla capacità di produrre reddito /// ma queste sono cose che discuteremo quando /// quando e se questa proposta arriverà in parlamento perché ho forti dubbi che in questo clima politico si riesca a fare qualcosa di positivo sul tema della cittadinanza.

MFu – Appunto sarebbe una delle proposte limitare da un lato l'acquisizione per riconoscimento della cittadinanza con alcuni requisiti, e introdurre un po' di ius soli per equilibrare, diciamo, le disposizioni. E quindi sul tema dell'integrazione, come possono le comunità di italiani all'estero, che vivono in una tutt'altra realtà, integrarsi in questa vita e in questa cittadinanza italiana?

MFe – Guarda, è una domanda interessante, nel senso che noi stiamo cercando di capire ad esempio se [-], attualmente, pensando ad una modifica della legge sulla cittadinanza, perdiamo delle opportunità per gli italiani nel mondo, perché sono condizioni diverse /// ad esempio oggi, con l'attuale legge, chi ha perso la cittadinanza per naturalizzazione (perché si è naturalizzato australiano, [*hésitation*] statunitense, o canadese, [francese] o anche francese e ha perso la cittadinanza italiana, può venire in Italia e siccome è stato, quindi c'è stato un momento in cui è stato cittadino italiano, basta risiedere in Italia un anno, e la riacquista, senza perdere l'altra. In più, attualmente, può fare una dichiarazione in cui dichiara di rientrare definitivamente in Italia /// quindi basta che lo dichiari, quindi basta che sia convinto lui; poi se in effetti non lo fa, o se il giorno dopo rientra di nuovo nel Paese da cui è partito, questo interessa poco ma deve fare questa dichiarazione alla pubblica amministrazione, quindi al consolato del Paese da cui parte dicendo “io rientro definitivamente in Italia” ebbene a partire da quel momento riacquista automaticamente la cittadinanza italiana, solo perché lo è stato. In più, se sei discendente, quindi non sei mai stato

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

italiano, ma discendi da cittadini italiani, per te il periodo è solo tre anni, non dieci come per tutti gli immigrati che devono avere il permesso di soggiorno e risiedere qui per dieci anni. Per un discendente d'italiani è solo tre anni. Quindi è ovvio che attualmente ci sono diverse agevolazioni, che vanno tutte nella direzione del sanguinis, quindi quando faremo la riforma, che cosa è giusto mantenere di queste norme, perché è possibile che se ne perdano alcune. E quindi si perde il legame con le comunità italiane nel mondo. Per questa ragione, io non ho la risposta, dovremmo valutare con attenzione quali sono le cose che in un sistema misto, diciamo, in cui si riconoscano tutti e due i principi, il sanguinis e il soli, che ci sia la [légère hésitation] possibilità di mantenere alcune delle norme attualmente in vigore – probabilmente non sarà possibile mantenerle tutte, anche perché alcune saranno incompatibili con le proposte. I cittadini italiani nel mondo ci chiedono invece addirittura di riaprire i termini, perché per un periodo molto breve, da 1992 fino al '97, per un periodo di cinque anni, è stato possibile anche dall'estero, riprendere la cittadinanza italiana. È una norma transitoria che ha consentito a chiunque l'avesse persa per effetto della naturalizzazione di riacquistarla presentando una domanda. In quel periodo, per una serie di ragioni, lo fecero poi in pochi /// prevalentemente perché quei Paesi in cui si poteva fare, [-] non avevano ancora legislazioni sulla doppia cittadinanza o sulla cittadinanza multipla – mi spiego: chi in quegli anni lo faceva, poneva a rischio il possesso della cittadinanza del Paese in cui era andato a vivere, quindi ad esempio chi lo faceva dall'Australia avrebbe di fatto posto a rischio la cittadinanza australiana, perché la legge australiana non consentiva la doppia cittadinanza. Quando poi tutto è cambiato nel mondo, anche in Australia, le legislazioni si sono aggiornate riconoscendo la possibilità della doppia cittadinanza, non era più possibile perché quella norma non esisteva più. Oggi ci chiedono di riaprire quei termini, ce lo chiedono da molte realtà, non solo l'Australia, ma anche l'America Latina, perché esistono situazioni in cui in effetti le famiglie sono molto strane: [-] un figlio che è cittadino italiano, la figlia no, il padre l'ha ripresa, la moglie no, quindi esistono situazioni molto [-] anomale sul piano anche giuridico, e occorrerebbe affrontarle e risolverle. Quindi le comunità italiane nel mondo ci chiedono in effetti di ampliare sul sanguinis e riaprire alcune opportunità che non esistevano. Io non so se sarà possibile. Allo stesso tempo non vogliamo essere noi che blocchiamo la riforma per gli immigrati, perché io personalmente credo che sia un passo in avanti, quindi dobbiamo stare un po' attenti, perché da un lato non vogliamo precludere la possibilità di riformare la legge, dall'altra non vogliamo perdere troppo sul fronte degli italiani all'estero.

MFu – Perché c'è stato, dalla parte dell'Italia, questa scelta, confermata con il tempo, dello ius sanguinis?

MFe – È evidente che nel 1912, quando nasce la prima vera legge sulla cittadinanza, [--] all'interno di questa legislazione esistono anche degli elementi [--] che sono caratteristici dell'Italia di quegli anni, quindi è chiaro che c'è all'interno anche una visione nazionalistica, una visione della trasmissione della cittadinanza /// ma non è l'unica legislazione europea che fa riferimento alla trasmissione, diciamo, attraverso la linea di discendenza, non è l'unica legislazione. Sono legislazioni vecchie. Diciamo che la cosa diversa rispetto all'Italia è che per molti anni ha continuato a non riconoscere che di fatto c'erano altri elementi che potevano entrare in gioco nella cittadinanza. Però non penso che il condizionamento sia arrivato dalle comunità italiane nel mondo. È stata una scelta che forse è andata avanti per escludere l'altra, cioè non si voleva aprire sul soli e per questa ragione si è continuato in una direzione. Spesso le cose in Italia avvengono per questo,

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

non tanto per una scelta ma per evitare l'alternativa, che sarebbe aprire sul soli. Ancora oggi, in pieno governo Berlusconi, quando sembrava che /// anche nel governo Prodi (che però insomma è durato diciotto mesi e quindi il tempo non l'abbiamo avuto) /// quando si arrivava al punto vero sul soli, per aprire, c'era sempre la Lega Nord che bloccava. Con Prodi, ci è riuscito, poi il governo è caduto, altrimenti forse ce l'avremmo fatta /// con il governo Berlusconi, bloccava la maggioranza, perché la Lega Nord era fondamentale. Quindi anche qui /// oggi c'è una possibilità, però siccome il Pdl e la Lega /// la Lega è nell'opposizione, il Pdl è nella maggioranza, quindi bisogna capire, ora, se il Pdl e il PD hanno insieme la forza di portare avanti questo risultato, [-] con addirittura Fini che è sempre stato a favore /// quindi le [légère hésitation] scelte non sempre in Italia si fanno per andare in una direzione, ma spesso sono condizionate dall'evitare di affrontare un problema.

MFu – Perché appunto, la legge del '92 è stata varata quando l'Italia non era più ormai un Paese di emigrazione ma di immigrazione già da un paio di anni...

MFe – E anche in quegli anni, i processi di /// l'Italia non riconosceva ancora /// nascevano allora le prime avvisaglie di una necessità di regolamentare i flussi migratori, di avere politiche d'integrazione, quindi [-] è vero quello che dici nel senso che nel '92 già esisteva un'Italia che accoglieva immigrati ed è anche vero però che le politiche allora non esistevano e forse ancora neanche oggi. Quindi c'è un forte ritardo dell'Italia nell'affrontare il tema dell'immigrazione, un forte ritardo sotto tanti aspetti. Ed è per questa ragione che dobbiamo recuperare uno dei modi della cittadinanza.

MFu – Per tornare sul tema del legame con le comunità, Le sembra che il vincolo con le comunità sia forte oggi, sia debole, si stia rafforzando, ci sia un “revival”, come dicono, o si stia indebolendo? Come Le pare?

MFe – Credo che, da parte degli italiani nel mondo, c'è sempre un forte legame con l'Italia, oggi sentono la crisi, la vivono, alcuni Paesi che, tra l'altro, nella crisi [-] si trovano a continuare a crescere, quindi ad avere ancora opportunità economiche, percepiscono le vicende italiane in questo momento anche con forte preoccupazioni. Ora con il governo Monti, qualche speranza in più, che l'Italia possa tornare ad essere un Paese importante, insomma il fatto che l'Italia stessa abbia recuperato credibilità - a parte la Concordia, che proprio non ci voleva, la nave, perché insomma eravamo in piena fase di recupero di credibilità internazionale e poi arriva questa nave e ci siamo ritrovati di nuovo ad essere in balia dei media internazionali /// ecco questo recupero di credibilità è visto come un fatto positivo, perché l'Italia era diventata come una barzelletta nel mondo. Oggi però si sta [-] cercando di capire qual'è il futuro, perché se l'Italia non investe più nello stesso modo, in che modo può fare politiche a favore dell'integrazione culturale, del recupero delle radici culturali con i giovani. C'è stata una conferenza nel 2000, interessante, poi poco altro per quanto riguarda le nuove generazioni e quindi, davvero siamo [légère hésitation] preoccupati, non solo per l'aspetto economico, perché ci sono stati dei tagli, ma anche per la mancanza di riforme: c'è il tema della cittadinanza, c'è il tema dei diritti del personale che lavora presso la nostra rete diplomatico-consolare, c'è il problema della rete, della chiusura dei tanti consolati nel mondo, c'è il problema della riforma fiscale e dell'impatto che questo avrà sugli italiani all'estero, perché gli italiani all'estero, che lavorano e producono reddito che è tassato in Italia non possono essere messi sullo

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

stesso piano degli evasori fiscali o di coloro che portano capitali all'estero: sono due realtà diverse, e lo Stato ha il modo per capire chi è un lavoratore al seguito di un'impresa italiana che produce reddito all'estero, ma viene tassato in Italia, e chi è un dipendente di un consolato, e quindi avendo il modo per capire queste diversità deve agire in maniera diversa rispetto alle diversità, e quindi stiamo ponendo tutti questi termini all'attenzione del governo. Sulle pensioni, ad esempio, questa trasformazione da sistema retributivo, cioè in cui le retribuzioni comportavano il calcolo della tua pensione, a un sistema contributivo, dove sono i contributi che la determinano, che effetto avranno sulle convenzioni bilaterali? Cioè l'Italia ha fatto convenzioni di previdenza sociale, di sicurezza sociale, fiscali con molti Paesi e queste convenzioni devono essere aggiornate rispetto a queste novità, perché in mancanza di aggiornamento prevale l'interpretazione tecnica degli enti di previdenza che a volte può essere sbagliata quindi poi dovremmo ricorrere a // dovremmo correre dietro ai problemi – noi vorremmo prevenire i problemi. È questo un po' tutto quello che riguarda quindi: riforme, esigenza di fare le riforme e di metterle in cantiere, recuperare un po' di risorse se sarà possibile per evitare che chiudano i corsi di lingua italiana nel mondo perché alcuni sono a rischio chiusura e [-] abbiamo anche un problema con Rai Internazionale, che è l'unica voce televisiva dell'Italia nel mondo, la Francia riesce a farlo bene, molto meglio dell'Italia, questa è una delle cose che i francesi fanno molto meglio dell'Italia, così i tedeschi, e l'Italia non riesce ad avere un'emittente radio-televisiva per il mondo che sia in grado di presentare un prodotto decente. Oggi, ieri anzi, abbiamo incontrato il sotto-segretario Catricalà, che è il sotto-segretario del presidente del consiglio Monti, e abbiamo posto queste questioni, quindi speriamo che ci sia un ascolto, altrimenti rischiamo proprio che questo legame si indebolisca e [-] poi venga a crearsi una situazione in cui /// il problema non è solo il legame, il problema è capire in che modo l'Italia vuole utilizzare questa potenzialità che ha nel mondo. Fino ad oggi l'ha usata bene, [-] se viene a mancare il legame, c'è il rischio che [-] si perdano queste grandi opportunità.

MFu – Quindi per riassumere, Lei parlava di opportunità nel campo politico, dell'integrazione politica, nel campo economico grazie agli scambi, alle camere di commercio, agli enti, nel campo diplomatico, con la rappresentanza nelle comunità, nel campo linguistico con la promozione della lingua italiana, culturale, anche fiscale, con le contribuzioni delle tasse – perché, per riprendere una citazione di Berlusconi che accusava gli italiani all'estero di non pagare le tasse, al contrario vediamo che anche gli italiani all'estero contribuiscono all'economia statale – e dal punto di vista sentimentale, che Le pare? È una nozione molto difficile da valutare, da stimare, certo...

MFe – No, dal punto di vista, come dicevo prima /// dal punto di vista emotivo, sentimentale, gli italiani all'estero sono molto legati alla loro provenienza regionale e nazionale. Nel 150° anniversario dell'Unità sono stato sorpreso di scoprirli molto legati anche all'immagine dell'Italia unita che [-], per chi proviene da una regione, può essere del Sud, può essere anche vissuta in maniera distante. Invece ho visto questo concetto di unità nazionale, ho visto che anche i nostri connazionali, che provengono dal Sud o dal Nord Italia, che hanno nella loro storia quest'idea dell'autonomia forte, diventata anche in alcuni casi movimento per l'indipendenza, l'indipendentismo, sia del Sud che del Nord, all'estero invece l'hanno trasformato in un forte senso di coesione e nel 150° dell'Unità nazionale lo hanno ben dimostrato. Quindi credo che ci sia questa voglia di sentirsi ancora italiani, naturalmente con la propria identità, che è diversa, perché questa idea che gli italiani all'estero siano tutti uguali, abbiano tutti questa forte matrice italiana non mi

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

spaventa, mi spaventa l'omologazione, pensare che l'italianità sia il nazionalismo italiano. Non è così, l'italianità che percepisco io è quella di chi ha vissuto un'esperienza diversa di integrazione in alcuni Paesi, e di quei Paesi ha assorbito, spesso le energie positive, le cose positive di quelle realtà, ed è diventato una persona nuova. Le identità dei nostri italo-discendenti sono così complesse che forse una ricerca verrebbe fatta in quella direzione.

MFu – Per Lei, cosa ricopre il concetto così vago di “italianità” e come lo definirebbe?

MFe – Ma oggi io lo definirei proprio come il sentirsi parte di un progetto politico, culturale; politico col fatto che molti italiani e italo-discendenti che hanno la doppia cittadinanza possono votare, quindi partecipare alla vita politica, hanno votato anche per il referendum, quindi politico, culturale, anche sociale perché ci sono diverse opportunità d'incontro tra le realtà regionali, nazionali italiane e gli italiani all'estero; sentirsi parte di questo progetto, senza rinunciare al fatto di vivere in altri Paesi, in altre realtà: l'Australia, gli Stati-Uniti, fino alla Francia, la Germania in cui si è vissuti per molti anni, si ha acquisito di quei Paesi questo modo di vedere la realtà, un modo di vivere, un modo di rapportarsi anche all'Italia diverso, quindi bisogna rispettarlo. Non esiste un'italianità fatta di DNA italiano, o fatta di un modo di vedere il mondo univoco. Ognuno di noi ha maturato, grazie all'emigrazione, un modo di vedere il mondo e l'Italia unico, e diverso. Andrebbe valorizzato, perché ad esempio consentirebbe anche di [-] avere opportunità di investimento culturale, sociale e politico anche qui in Italia. Faccio un esempio: le politiche del multiculturalismo che l'Italia (sic) e il Canada hanno prevalentemente portato avanti negli anni sono politiche che hanno raggiunto alcuni obiettivi di integrazione per delle comunità [-] emigrate, delle comunità di vari Paesi, tra cui anche Paesi europei, ma non solo, anche Paesi asiatici, Paesi dell'Africa, /// e che andrebbero in qualche modo studiate, capite, quindi i portatori di queste esperienze sono anche i nostri italo-discendenti e potrebbero essere meglio utilizzati anche per capire come un Paese può facilitare i percorsi d'integrazione e rendere più visibile la presenza delle comunità che arrivano qui in Italia. Mi sorprende ad esempio come non esistano ad esempio emittenti radiofoniche in altre lingue, o perlomeno se esistono nessuno ne conosce l'esistenza, come qui poco venga prodotto in altre lingue, anche al livello di pubblica amministrazione, come qui poco venga presentato delle altre culture e delle altre religioni che vivono in questa realtà ormai da molti anni qui in Italia. Quindi è chiaro che rispetto a queste cose, potremmo utilizzare anche le esperienze degli italiani all'estero, se fosse l'Italia pronta ad ascoltare – spesso non lo è.

MFu – Per tornare un po' all'italianità, quali valori, quali costumi secondo Lei vengono associati all'italianità?

MFe – Oggi?

MFu – Oggi. Prima e oggi, forse c'è stato un'evoluzione... Lei mi dirà.

MFe – Ma, sì, l'evoluzione è prevalentemente avvenuta rispetto ai valori tradizionali, non so, la famiglia, il forte legame col mondo del lavoro, anche un po' una certa chiusura egoistica nel proprio ambiente familiare, nelle proprie esigenze immediate; oggi le famiglie italiane nel mondo hanno in pieno abbracciato le diversità – in questo forse anche perdendo qualche aspetto che forse oggi

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

poteva tornarsi utile, non so, il fatto che [-] le famiglie italiane rispondono alla crisi con [*hésitation*] meno strumenti per poter reagire, ad esempio, la famiglia si è aperta, non esiste più la famiglia chiusa tradizionale e questo può comportare anche rischi per alcuni componenti della famiglia che sono più esposti al momento economico. Ma, generalmente, rispetto ai valori tradizionali italiani, c'è stata un'evoluzione che è tipica dell'evoluzione dei Paesi in cui gli italiani si sono recati. Io non so, a parte gli Stati-Uniti, dove forse rimane qualche elemento legato; ecco /// se mi è consentito esprimere una valutazione, negli Stati-Uniti, l'emigrazione è stata assimilata, e l'assimilazione secondo me non è una vera integrazione /// in quello, hai due aspetti: o l'assimilazione piena, quindi diventi completamente americano, perdi qualsiasi caratteristica che ti leghi alla tua italianità e al fatto che una volta c'era un collegamento forte con l'Italia, oppure ti chiudi e rimani in un ghetto, isolato culturalmente, quindi esiste anche questo rischio, negli Stati-Uniti come in altre realtà. In altri, invece, l'integrazione ha consentito di mantenere un legame più forte, di mantenere anche la propria lingua, le proprie caratteristiche sociali ed economiche e l'integrazione è stata più lenta, ma forse più /// ha dato risultati superiori, ecco, in termini di /// non vedo francamente oggi delle caratteristiche tipiche della comunità italiana tradizionale riflesse nei giovani. I giovani vivono la loro dimensione, in totale libertà, e credo che sia giusto così.

MFu – E Le sembra che oggi il fatto di essere italiano, o italo-discendente possa essere un elemento di distinzione rispetto alla società del Paese di accoglienza?

*MFe – Una volta era un'[xxx] essere discendente di italiani, una volta poteva essere anche una palla al piede, qualcosa che ti frenava, che non ti consentiva di raggiungere [-] a pieno le tue possibilità. Oggi no, oggi non lo è più, e credo che questo sia particolarmente positivo. Però ecco, dobbiamo capire che, per arrivare a questo punto, sono stati anni di battaglie contro il razzismo, contro le discriminazioni, contro la xenofobia, contro anche un sistema economico che era strutturato in modo per cui chi era [*hésitation*] alla fine di questa piramide era un lavoratore che faceva i lavori più umili, non aveva una possibilità di crescere sia al livello economico che politico e culturale. Oggi questo per fortuna è cambiato, sta venendo però per altre [-] etnie, per altri gruppi, sta venendo questo, quindi bisogna essere un po' solidali e capire che quel percorso è un percorso che fanno tutti e bisogna avere delle politiche che siano in grado di dare a tutti le stesse opportunità.*

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[texte] : intonation du discours, gestualité

Entretien n° : 2

Date : 08/02/2012

Réalisé par : Mélanie Fusaro, CIRCE-LECEMO, Université Paris III-Sorbonne Nouvelle

Informations sur l'interlocuteur

Nom : Donatella Poretti

Parti Politique : Partito Radicale (PR)

Mandat : Sénatrice

Circonscription : Pouilles

Mélanie Fusaro – La prima domanda sarebbe sulla cittadinanza italiana, tema della mia ricerca. Sin dalla Costituzione del Regno d'Italia nel 1861, l'Italia ha adottato, ereditando dal Regno di Piemonte-Sardegna, il regime ius sanguinis: secondo Lei, perché? Quali erano gli obiettivi, all'epoca, dei dirigenti italiani?

Donatella Poretti – Quali erano all'epoca, non è che io... /// È quello che era fra l'altro in vigore in moltissimi altri Paesi, cioè che la cittadinanza è una cittadinanza di sangue, quindi di appartenenza a una famiglia, a una discendenza, e quant'altro. Ovviamente, in un frattempo, le... /// diciamo che le società sono molto cambiate, così come sono cambiate le migrazioni delle popolazioni... È cambiato molto, e quindi potrebbe anche essere messo in discussione, che la cittadinanza sia ereditaria dal punto di vista del sangue. Tenga presente che poi la Costituzione ha avuto bisogno di accorgimenti di molti anni successivi perché lo *ius sanguinis* si passava soltanto [dal padre al figlio] dal padre al figlio, e la donna non lasciava la cittadinanza, ma soltanto l'uomo. Quindi era una società sicuramente improntata a una società patriarcale, improntata sulla discendenza dei figli, e da quella ne derivava la cittadinanza, cioè i diritti e i doveri. L'aver trascurato la donna non è secondario.

MF – E c'era un obiettivo principale? Perché per esempio, questa scelta si è inserita in un momento in cui c'era una forte emigrazione, quindi era una specie di tutela per gli emigranti, che si instaurava grazie a questa disposizione.

DP – Certo, rimanevano comunque cittadini italiani, anche se andavano a vivere, a risiedere, a lavorare in altri Paesi. È una forma di tutelare la gente, nel senso, il popolo, la popolazione.

MF – E quali potevano esserne i vantaggi per l'Italia? Perché se è stata presa questa decisione, sicuramente l'Italia ne traeva qualche vantaggio, no?

DP – Comunque erano cittadini italiani che andavano in giro per il mondo, però restavano cittadini italiani.

MF – Quindi vuol dire, dal punto di vista politico, dal punto di vista economico, dal punto di vista culturale, quali vantaggi poteva trarne [l'Italia] l'Italia?

DP – L'Italia aveva il vantaggio che comunque quello restava un cittadino italiano, anche quando andava all'estero, e quindi si portava dietro il suo patrimonio. Ovviamente, poi da un punto di vista

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

fiscale, le tasse si pagano dove si lavora, quindi non è che ne aveva degli introiti, l'Italia, da quel cittadino italiano all'estero – neanche tanto da un punto di vista di diritti politici, perché poi, come sa, il voto degli italiani all'estero è in realtà [-] diventato legge [-] da pochissimo, e anche su questo si potrebbe aprire sull'utilità di avere un voto degli italiani all'estero. Però comunque era un modo di dire che quello era un cittadino italiano e tale rimaneva, era un esportare comunque la parola Italia e l'italianità. E lasciava quel cittadino anche non in balia completa del Paese in cui poteva andare, perché in alcuni Paesi potevano riconoscere dei diritti, in altri non riconoscerli, e quindi potevano anche diventare a un certo punto degli apolidi, se non trovavano /// a secondo del Paese dove migravano, potevano trovare differenti situazioni anche per la cittadinanza da trasmettere ai figli, per le seconde generazioni, quindi... Io non credo che sia sbagliato lo *ius sanguinis*. È [-] che forse oggi ci sarebbe bisogno anche di aggiornarlo.

MF – Sì, infatti, nonostante delle correzioni, degli amendamenti, tra il 1912 e poi il 1992, si è dovuto aspettare 80 anni, ma c'è sempre stata una continuità nel senso di andare a favore dello ius sanguinis, mentre l'Italia, come lo diceva Lei, appunto è cambiata molto, da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione. Perché, secondo Lei, questa continuità – questo, diciamo, forse ritardo, rifiuto?

DP – Or, detto tra noi, l'Italia non è l'unico Paese che ha regolato così la cittadinanza. Perché se si guarda anche a livello di Unione Europea, lo *ius soli* è soltanto in Francia. Diciamo però che in altri Paesi si è cercato di [*légère hésitation*] regolamentare in maniera un po' più precisa. Cioè oggi per un immigrato che per esempio partorisce in Italia, quindi per un bambino figlio di immigrati che nasce in Italia, non esiste /// o anche per una straniera che abita in Italia da molti anni, non c'è un *diritto* di cittadinanza, ma è comunque una concessione, quindi si potrebbe anche [*légère hésitation*] non divaricare completamente lo *ius soli* come alternativa. Il problema in Italia è che nel mezzo non c'è nulla, non c'è un diritto per acquisire la cittadinanza, cioè la cittadinanza viene al massimo concessa, ma non c'è un diritto, per cui io, se compio certi passi, se rispetto alcune regole, e via via, ottengo la cittadinanza. No, è una richiesta, che uno fa, e che spesso e volentieri viene concessa se vengono rispettati certi cannoni, però è comunque una concessione.

MF – Però la mia domanda era piuttosto: perché si è dovuto aspettare fino a questi anni, oggi, per incentivare il dibattito? Perché c'è stata questa continuità dell'Italia a favore dello ius sanguinis?

DP – Ma l'Italia è molto ferma in realtà su molte altre cose, quindi non mi stupisce tanto su questo. L'Italia non è uno tra i primi Paesi ad avere avuto grandi immigrazioni. Forse è tra gli ultimi, e anche tra quelli che l'ha gestito peggio – o comunque inseguendo l'emergenza, quindi lo stupore da parte mia non c'è, perché [-] l'immigrazione l'abbiamo seguita o vedendola da un punto di vista meramente di sicurezza, e quindi leggi per le espulsioni, o quant'altro, però non è che abbiamo fatto delle vere e proprie politiche per gli immigrati, quindi non mi stupisce che sia un ritardo su questo. Poi quando , a un certo punto, si vedono le classi dei bambini italiani che sono piene di bambini non-italiani, allora si inizia a chiederci se non sia il caso di rivedere. Quindi io credo che ci sia un dibattito, che è arrivato tardi, ma perché tardi si arriva a queste cose, non solo su questo. Non mi stupisce.

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

MF – E quali sarebbero le sue proposte rispetto alle riforme da fare su questa legge di cittadinanza?

DP – Io credo che chi nasce in Italia potrebbe già acquisire sin da subito la cittadinanza italiana, e non aspettare /// cioè prevedere la possibilità, per chi nasce in Italia, neanche un obbligo, ovviamente, perché uno potrebbe nascere in Italia ma semplicemente perché i suoi genitori sono di passaggio, quindi non ovviamente come un obbligo, ma come una possibilità, come un'opportunità, sì. Perché chi nasce in Italia da persone che vivono, che sono residenti in Italia, e poi inizia a frequentare le scuole, continuare a vedersi con una carta d'identità con sù scritto “colombiano”, o “filippino”, mentre in realtà in quei Paesi forse ci è andato [-] due o tre volte a trovare i parenti dei genitori, lo ritengo un errore /// anche perché essere cittadino ti dà subito un senso di /// anche se a quell'età non voti, quindi comunque dovresti aspettare diciott'anni per poi acquisire i diritti politici /// però secondo me i cittadini si fanno fin da subito: farli partecipi, di essere cittadini italiani, è una scelta utile proprio anche per il Paese, perché non sono ospiti. Non andrebbero considerate ospiti persone che nascono in Italia, che frequentano le scuole italiane, che vivono in Italia. Quindi tanto lo *ius soli* andrebbe subito fatto per chi nasce in Italia, per i bambini che nascono in Italia.

MF – Quindi da un lato introduzione dello ius soli, e qualche restrizione allo ius sanguinis? Perché per esempio, so che questa non è proprio la sua specialità, ma io studio in particolare le comunità italiane all'estero, e sono potenzialmente 60 milioni di oriundi dispersi nel mondo; e secondo Lei questa cittadinanza viene portata da un vincolo, da un legame forte con l'Italia?

DP – Non sempre, non sempre. E anche, sinceramente, io rivedrei anche la legge sul diritto di voto agli italiani all'estero, anche perché è stata completamente fallimentare, ma questo anche purtroppo per come è fatta la legge e per le modalità di espletamento del voto, che hanno avuto un voto macchiettistico, in cui ci sono valanghe di schede elettorali compilate da altri, che però dovrebbe fare riflettere appunto sul sentirsi davvero legato a quel territorio. Però, io non negherei lo *ius sanguinis*, questo no.

MF – Però forse lo vedrebbe attribuito in funzione di qualche “prova” di appartenenza alla cultura, alla lingua italiana, con dei test?

DP – Questa allora dovrebbe essere fatta altrettanto per gli immigrati che vengono in Italia. Non vedo un negativo nell'avere dei cittadini italiani, sia che siano figli di discendenti italiani che vivono all'estero, sia che invece siano immigrati che vivono in Italia. Cioè non [--] non limiterei. In qualche modo, non vedo un danno, per un Paese, di avere più cittadini. Perché poi essere cittadino di un Paese comporta dei diritti, ma anche dei doveri.

MF – Con il voto diventa una questione anche delicata, perché queste persone hanno, tramite la rappresentanza in parlamento, un impatto certo sulla vita politica italiana.

DP – Sì, ma secondo me è sbagliato come è organizzato quel voto, quella modalità di voto. È sbagliato. E filmati ci raccontano che in realtà non sono quei cittadini italiani che poi vanno a votare. Perché se uno effettivamente vuole votare, nessuno glielo nega; il problema è che [-] le

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

modalità del voto, l'espletamento di quel diritto [-] fanno perder qualsiasi utilità di quel voto. Però è appunto il modo in cui si vota. Però ecco, accanto a quel diritto di voto degli italiani all'estero, andrebbe anche pensato il diritto di voto per chi non è italiano, ma che vive in Italia, quantomeno nelle elezioni amministrative, perché ovviamente finché non hanno la cittadinanza, non possono votare, però io invece amplierei più quell'aspetto-lì – amministrative e poi non so, perché chi vive in Italia paga le tasse, e chi paga le tasse sono le scelte politiche che vengono fatte dal governo e dal parlamento, cioè... [--] Ma forse andrebbe completamente rivisto proprio il concetto di cittadinanza, cittadino è chi vive in uno Stato, anche per un periodo breve, non è obbligatorio che lo sia per sempre. Però negare di tramandare l'italianità [-], non lo so [*reste pensive*].

MF – Rispetto a questi concetti, quale differenza stabilisce tra cittadina e nazionalità? Perché per esempio in francese facciamo una differenza forte tra i due concetti, in italiano invece si usa molto spesso cittadinanza in luogo di nazionalità, quindi come Lei definirebbe ciascuno dei due concetti?

DP – In effetti, sì, cittadinanza, è chi vive in un paese, però questo va in contraddizione con lo *ius sanguinis*, perché appunto è cittadino anche chi non ci vive.

MF – Forse cittadino è più un'appartenenza civica e politica?

DP – Il cittadino è chi vive e chi contribuisce allo sviluppo di una società, e quindi di una /// della polis, della città, dello Stato, contribuisce a vari titoli, però c'è, è presente, con /// e in realtà, oggi, il cittadino è un altro, dal punto di vista della definizione proprio della norma e della legge, il cittadino è un altro rispetto a chi invece vive e contribuisce allo sviluppo di una società.

MF – Diciamo che il cittadino attuale sarebbe piuttosto un nazionale?

DP – Sì, anche se il nazionale in realtà in Italia torna allo stesso, perché la nazionalità è comunque dentro la cittadinanza, cioè in Italia coincidono i due termini, perché la nazionalità resta quella, italiana, o filippina, o colombiana, francese, ecc. In Italia i due termini si sovrappongono, cittadino e [-] nazionale – insomma, non c'è differenza.

MF – Quindi forse sarebbe che nazionalità è più passivo?

DP – Nazionalità è qualcosa che si può ereditare, perché la nazionalità italiana la si può ereditare anche se si nasce in un altro Paese se i due genitori sono italiani, e comunque continuano a tramandargli una [*légère hésitation*] cultura, e vice-versa, chi nasce in Italia da due genitori filippini che hanno vissuto fino [-] a trent'anni nel proprio Paese e poi arrivano qui e hanno un figlio, quella nazionalità, quella cultura continuano a trasmettergliela. E quindi probabilmente sì, nazionalità è qualcosa più di una cultura, di una popolazione, che è a prescindere da dove poi si vive fisicamente, da dove si agisce. Invece cittadinanza è qualcosa di più attivo, di meno passivo, è un contributo che uno dà alla società.

MF – E l'italianità? Come Lei lo definirebbe, questo concetto?

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

DP – [*long silence*] L'italianità... [---] L'italianità è un concetto particolare. Si porta dietro [*légère hésitation*] un fascino e una cultura che in buona parte sono qualcosa relativa al passato. Dal presente [--] /// sì, ancora qualcosa di positivo ovviamente ha l'italiano, però molto secondo me è di un passato che non sempre riusciamo ancora a valorizzare o a tenere alto. Basti pensare insomma che ultimamente, ma proprio ultimamente, negli ultimi anni, c'è stato una rivalutazione dell'inno nazionale, della bandiera, cioè fino a pochissimo tempo fa, chi cantava l'inno nazionale e portava la bandiera italiana era guardato quasi come un marziano [*rire*] nel nostro Paese. Quindi abbiamo un attaccamento forse più alle singole realtà. È ancora rimasta molto l'impostazione di un'Italia dei comuni, delle piccole terre, che non ci fa andare ancora proprio orgogliosi di una cultura /// del resto i dialetti, le usanze, sono molto diversi da una parte all'altra dell'Italia, che è più regionalistica, e comunalistica piuttosto che... [--] Non riesce ancora a sentirsi un tutt'uno. Queste celebrazioni che ci sono state per i 150 anni sono state veramente un evento, un evento straordinario nella storia italiana, si è dovuto aspettare 150 anni per vedere un "orgoglio" nazionale di cui farsi vanto senza invece provare un senso di vergogna: quando si vedono dei film, soprattutto per gli americani, ma anche altri, anche la Francia sicuramente, ha un attaccamento alla bandiera o all'inno, che per noi era qualcosa di diverso. Poi le nuove generazioni ce l'avranno, ci nascono in maniera diversa, però è veramente una cosa molto recente. L'italianità e l'essere italiani è il Colosseo, cioè i beni, l'arte, finora era più vista in questo modo che come un concetto di appartenenza a una nazione.

MF – *Le sembra che ci siano appunto dei valori, dei costumi rappresentativi dell'italianità - per esempio, la famiglia, un sistema paternalistico, oppure il lavoro...*

DP – Ma non ci sono più assolutamente! Cioè abbiamo delle leggi che risalgono agli anni '70 sul codice [-] civile e il codice della famiglia, la legge sulla famiglia che non rispecchia più assolutamente quella che è la società attuale. Noi siamo l'unico Paese che per divorziare abbiamo bisogno di un doppio passaggio, prima la separazione, poi il divorzio, entrambi lunghissimi e complicati. In realtà, non è che la gente non si separa e non si divorzia, si separa e si divorzia, ma non riusciamo ad adeguare le leggi. I bambini nascono fuori dal matrimonio, ma abbiamo una differenza dal punto di vista della legge se il bambino nasce dentro e fuori del matrimonio. Quindi il concetto della famiglia viene espresso così ma poi nella pratica abbiamo delle leggi vecchie che non si sono adeguate alla società. La religione, pure quella, è un atteggiamento molto ipocrita da parte della società italiana, che si dice cattolica, ma che poi nella pratica non /// in alcuni va pure a messa la domenica, ma poi non rispetta assolutamente quelli che sono i dettami della Chiesa cattolica. La religione cattolica ci lascia credere che basta pentirsi e poi tutto va bene, però [-] non rispecchia assolutamente neanche quei valori.

MF – *Quindi per la cittadinanza c'è stato un sistema delle leggi che non sono più in fase con la società attuale...*

DP – In generale, noi abbiamo completamente uno sfasamento tra le leggi, la classe politica, e quelle che sono le abitudini, o le modalità di organizzarsi di una società che è andata molto più avanti rispetto alle leggi o alla classe politica che l'amministra. Su tantissime cose si vede che c'è proprio una discrasia completa, su moltissime leggi che non riescono ad adeguarsi ai tempi, quindi

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

alle esigenze di una società che poi deve rispettarle, le leggi e in qualche modo le subisce e si organizza per conto suo, per sopravvivere e per [-] districarsi nelle leggi italiane che non si adeguano, per una serie di freni e /// uno, sicuramente, non da poco conto, sta qui a Trastevere, si chiama il Vaticano e su molte cose ha cercato di mantenere un freno e dei vincoli a una società che in realtà è andata in altre direzioni. È andata nella direzione in cui stanno andando tutte le società, poi non è che sta facendo chissà quali peccati, [*rire*] ma semplicemente si organizzata in un altro modo.

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[texte] : intonation du discours, gestualité

Entretien n° : 3

Date : 14/02/2012

Réalisé par : Mélanie Fusaro, CIRCE-LECEMO, Université Paris III-Sorbonne Nouvelle

Informations sur l'interlocuteur

Nom : Fabio Porta

Parti Politique : Partito Democratico (PD)

Mandat : Député

Circonscription : Amérique Méridionale

Mélanie Fusaro – La prima domanda che vorrei farLe è una domanda piuttosto storica, sulla cittadinanza italiana, cioè: sin dall'inizio, sin dalla Costituzione, nel 1861, del Regno d'Italia, che ha pure ereditato questa disposizione dal Regno di Piemonte-Sardegna, l'Italia – i dirigenti politici che la rappresentavano all'epoca, hanno fatto la scelta del regime ius sanguinis: secondo Lei, perché questa scelta? Quali erano gli obbiettivi all'epoca? Quali vantaggi l'Italia poteva trarre dal fatto di avere questo ius sanguinis per i cittadini italiani?

Fabio Porta – Allora, io penso che lo *ius sanguinis* sia stata una scelta che [-], diciamo, affondava le proprie radici nel diritto romano, quindi che è stata una [-] continuità nell'impostazione giuridica del nuovo Stato italiano, che credo poi abbia assunto un [-] valore molto particolare a causa della grande emigrazione italiana all'estero che, guarda a caso, è stata proprio immediatamente successiva all'unificazione. La nostra grande emigrazione, direi che grande parte di questa emigrazione, si è concentrata tra il 1860 e il 1920, poi ci sono state altre successive ondate migratorie ma se penso in particolare a quella del Brasile, e un po' più in generale a quella del Sudamerica, è quella la fase migratoria. Da lì ovviamente poi sono derivati altri problemi, altre difficoltà, già allora legate alla conciliazione del principio dello *ius sanguinis* con le altre legislazioni, delle altre normative dei paesi dove gli italiani andavano, andavano a vivere e a operare. Devo dire che ancora oggi questa discussione, questo dibattito non è ancora finito, perché ovviamente cambiando anche le situazioni, è cambiata anche l'Italia, è ovvio che adesso vediamo lo *ius sanguinis* con occhi molto diversi rispetto a quello di 150 anni fa. Ma io continuo a credere però che siano ancora validi alcuni dei principi fondanti dello *ius sanguinis*, anche se vanno ovviamente adattati ai tempi moderni.

MF – C'è stata una continuità nelle leggi proprio dello ius sanguinis, con la legge del 1912, e poi si è dovuto aspettare fino al 1992 per una riforma ulteriore del diritto di cittadinanza, però sempre a favore dello ius sanguinis: secondo Lei, perché questa continuità mentre l'Italia in realtà, a partire dagli anni '70-'80, è cambiata, da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione? A che cosa è dovuta questa continuità?

FP – Un po' credo che ci siano [-] motivazioni di tipo prettamente [-] giuridico legate al fatto che proprio per la tipologia dello *ius sanguinis* è un tipo di, diciamo, di normativa riferita alla cittadinanza difficilmente modificabile [-]: si può integrare, ma non estirpare completamente. Un po', probabilmente è dovuto anche a un ritardo, a una difficoltà, diciamo, dell'Italia a trasformarsi da Paese di emigrazione a un Paese di immigrazione: noi siamo comunque il paese occidentale europeo che [--] più tardivamente ha scoperto questo fenomeno dell'immigrazione straniera, fino

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

appunto agli anni '70 in Italia non si poteva nemmeno parlare di immigrazione se non in maniera... [hésitation] È un po' anche semplicemente per [-] la lentezza [-] del nostro sistema decisionale per quanto riguardo il processo legislativo, cioè il nostro parlamento [-], quando si tratta di intervenire [-] su leggi che comunque implicano modifiche costituzionali, o comunque che vanno a toccare proprio i fondamenti del convivere civile come la legge sulla cittadinanza, essendo un sistema bicamerale perfetto, ha [légère hésitation] una certa difficoltà rispetto ad altri parlamenti anche europei ad intervenire rapidamente su questioni così complesse. Quindi si è forse [légère hésitation] scelto la strada di andare più lentamente /// se vogliamo fare un piccolo parallelismo, anche la storia del voto per gli italiani all'estero dimostra questa lentezza: è vero che noi abbiamo conquistato il voto attivo e passivo per gli italiani all'estero, che è anche legato ovviamente strettamente al tema della cittadinanza, ma è stata una conquista arrivata qui nel 2001, e poi con il voto del 2006, diciamo molti decenni dopo l'inizio di queste [-] rivendicazioni.

MF – Per tornare alla prima domanda: dietro l'obiettivo dello ius sanguinis, cioè di una certa tutela degli emigranti, o almeno di tentare di mantenere un vincolo, un legame forte con gli emigranti, c'era un obiettivo particolare, c'era una motivazione, si poteva trarre un vantaggio da questo legame? Penso per esempio agli scritti di Luigi Einaudi all'inizio del secolo scorso, che pensava che dal punto di vista economico l'Italia poteva trarre un vantaggio importante dal fatto di avere delle comunità italiane disperse nel mondo: ci sarebbero, secondo Lei, queste motivazioni, appunto economiche o altre motivazioni, che farebbero sì che il regime dello ius sanguinis si giustificerebbe ancora oggi?

FP – Io credo che oggi si giustificerebbe ancora più di ieri, perché [--] probabilmente ieri parliamo dell'inizio della storia dell'Unità d'Italia, gli italiani che andavano all'estero erano persone analfabete, con pochi mezzi, normalmente nei paesi dove erano ospitati erano l'ultima categoria sociale, e quindi non rappresentavano se non una forza lavoro molto in termini anche di proiezione internazionale per il paese. Oggi abbiamo una situazione da questo punto di vista esattamente capovolta, nel senso che gli italiani all'estero, le nuove generazioni, anche se sono le terze, le quarte anche le quinte generazioni, sono al massimo livello, ovviamente insomma sempre con delle eccezioni ma [-], nel mondo della politica, dell'impresa o della cultura, troviamo sicuramente gli italiani nei grandi paesi di emigrazione. Direi che paradossalmente proprio oggi che [-] il sistema anche propriamente politico, l'opinione pubblica, si sta allontanando molto dallo *ius sanguinis* come, diciamo, conquista o comunque come dato fondante della nostra cittadinanza e io credo che quel principio oggi avrebbe un valore molto più forte, e anche più interessante di come per esempio in alcuni momenti – penso anche al fascismo – si è voluto dare allo *ius sanguinis* un significato di proiezione ma in senso imperialista, in senso colonialista della presenza italiana nel mondo un po' come se fosse una nuova Roma, un nuovo impero romano che grazie agli italiani poteva riconquistare il mondo. Ecco [-], oggi non abbiamo più quei rischi della fine dell'Ottocento, dell'inizio del Novecento, avremmo uno *ius sanguinis* su basi nuove, magari uno *ius sanguinis* che potrebbe sicuramente conciliarsi anche con alcuni principi dello *ius soli* per esempio.

MF – Appunto, c'è un dibattito attualmente in Parlamento su un eventuale riforma del diritto di cittadinanza, con l'introduzione sia di limiti allo ius sanguinis, diciamo eventualmente un limite di generazione per acquisire la cittadinanza, oppure l'introduzione di test di conoscenza della lingua e

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

della cultura italiana, e dall'altro lato, l'introduzione di una maggior proporzione di ius soli: Lei cosa ne pensa?

FP – Io credo che sia, ovviamente come per tutte le leggi [-], sempre necessario e opportuno [-] riformarle e adeguarle ai tempi mutati. È chiaro che oggi l'Italia ha (a me piace vedere questa specularità) quasi cinque milioni di italiani residenti all'estero, e quasi 5 milioni di stranieri residenti in Italia. Sono convinto, anche per, diciamo, le mie conoscenze [-] di sociologo, comunque di osservatore anche dei processi sociali ed economici, che questi dieci milioni di persone /// perché poi si tratta di persone, di stranieri in Italia e di italiani all'estero, per le loro anche caratteristiche specifiche, diverse ma entrambe particolari può costituire una risorsa che sicuramente l'Italia non ha voluto o non ha saputo valorizzare a pieno. E nella globalizzazione, i numeri hanno anche una loro importanza. A me sembra che non sia casuale il fatto che oggi le grandi potenze emergenti siano potenze ricche, forti - penso alla Russia, al Brasile, alla Cina, all'India -, ma sono anche potenze numericamente grandi. Allora, l'Italia ha 60 milioni di abitanti; poter contare su 10 milioni di nuovi italiani, anche se gli italiani all'estero di fatto, lo sono italiani, però noi sappiamo che questa loro cittadinanza non è mai stata veramente integrata nelle politiche del nostro Paese. È stata diciamo /// spesso si parla della cittadinanza *ius sanguinis* come della concessione, molto spesso si fa questo lapsus, anche addirittura anche da parte dei nostri rappresentanti diplomatici... La cittadinanza non è una concessione, la cittadinanza è un riconoscimento perché nel caso dello *ius sanguinis*, tu già nasci italiano anche se sei di seconda o terza generazione. Allora io, per rispondere alla Sua domanda, credo che va fatto un adeguamento, probabilmente l'adeguamento deve anche tener conto della dimensione europea e quindi del fatto che il passaporto italiano, la cittadinanza italiana, è anche una cittadinanza europea, e su questo ovviamente bisognerà discutere. Sul tema della lingua, io credo che sia interessante introdurre anche per gli stranieri in Italia, lo si sta già facendo, nella prospettiva anche dello *ius soli* ma anche per gli italiani all'estero, qualche requisito di conoscenza della lingua e della cultura italiana /// parlo di requisiti minimi, non di un obbligo di conoscenza o comunque della conoscenza dell'italiano fluente – anche perché, se parliamo di lingua, ovviamente entriamo in un'altra dimensione: dobbiamo anche sapere che gli italiani all'estero, le nuove generazioni di italiani all'estero, non parlano l'italiano ma, non per colpa loro, non lo parlano perché non lo parlano i loro genitori, i loro genitori non lo parlano perché magari i loro nonni non l'hanno mai parlato, parlavano dialetto, in alcuni casi, come quello del Brasile, che ovviamente conosco di più, agli italiani fu proibito di parlare italiano durante la seconda guerra mondiale, senza parlare ovviamente più recentemente dei tagli molto forti a tutte le politiche d'insegnamento della lingua e della cultura italiana all'estero. Quindi, quando si parla di cittadinanza, quando si parla anche di lingua, si deve sempre avere davanti il dovere, ma anche il diritto. Ovviamente parliamo di comunità che [-] non hanno, che non usufruiscono delle stesse possibilità di chi nasce in Italia e questo riguarda ovviamente anche la lingua.

MF – Però in compenso sono persone che hanno addirittura il diritto di voto in Italia, quindi un impatto - anche se viene ridimensionato, anche se indiretto, attraverso gli eletti all'estero come Lei -, quindi hanno la possibilità di partecipare alla vita politica italiana. Per persone che non parlano la lingua per esempio, come si può fare?

FP – Certo. Sì, sul diritto di voto ovviamente ci sarebbe anche da fare una riflessione, perché è vero

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

che il diritto di voto giustamente è spesso a tutti gli italiani che vivono all'estero, e è anche vero che l'esperienza di queste recenti elezioni ci ha anche indotto a fare un bilancio, una valutazione. Noi, per esempio, del Partito Democratico, abbiamo presentato una proposta di legge che modifica questo accesso del voto agli italiani all'estero. Mi sembra che la Spagna ha fatto una [-] modifica nella stessa direzione, e cioè: garantire comunque il diritto di voto a tutti gli italiani all'estero, ma [*légère hésitation*] prevedere la partecipazione al voto per corrispondenza, che oggi è il sistema di voto per gli italiani all'estero, soltanto da parte di chi ne faccia un'esplicita richiesta al consolato. In sostanza, si tratta di predisporre delle liste [--] di elettori italiani all'estero, che vanno di volta in volta aggiornate sulla base di una pre-iscrizione. La Spagna, dicevo prima, sta facendo questo, altri grandi Paesi lo fanno per i loro cittadini, come gli Stati-Uniti, credo che non ci sia nessun problema, anche perché il diritto di voto sarebbe garantito, sia venendo a votare in Italia, sia iscrivendosi, o comunque andando a votare al consolato. Questo però garantirebbe il fatto che chi partecipa attivamente alla scelta dei parlamentari o comunque della composizione del parlamento sia una persona consapevole, cosciente, informata, e quindi, si suppone anche, con una maggiore capacità e consapevolezza per scegliere i propri rappresentanti.

MF – Per tornare su quello che Lei diceva prima sulla risorsa che rappresentano queste comunità di italiani all'estero: sotto quali forme possono rivelarsi delle risorse? In quali campi?

FP – Allora, io credo che la cittadinanza, in questo caso lo *ius sanguinis* – ho parlato anche della possibilità e non della contraddizione con lo *ius soli* – può costituire per l'Italia, ma per qualsiasi altro Paese, una risorsa, un potenziale se noi la leggiamo con gli occhi del mondo di oggi – quindi di un mondo che è globalizzato /// spesso parliamo di globalizzazione per definire, individuare gli aspetti più critici e più negativi. Ecco, io penso che nella globalizzazione, anche la cittadinanza possa diventare un aspetto globale, quindi una cittadinanza plurima, non singola, che stringe sempre di più i rapporti tra i Paesi. Nel caso dell'Italia, poter contare su milioni di propri connazionali o discendenti in tutto il mondo in un momento in cui l'Italia - nel caso specifico del nostro Paese - sta attraversando una crisi molto forte, molto violenta, può costituire sicuramente un fattore di rafforzamento della proiezione, della penetrazione internazionale, ovviamente commerciale, economica, ma anche culturale, del nostro Paese. Quindi non un dato negativo, oppure problematico, come vedo che spesso viene inteso dai nostri governi, dalla nostra rete diplomatico-consolare, che vede la cittadinanza come fonte di problemi burocratici, ovviamente di problemi legati alla struttura consolare, ai servizi consolari, e non invece come [-] un'opportunità di maggior apertura, di maggior turismo, di maggiori scambi, e quindi di maggiore crescita economica per il Paese. In questo senso mi sembra che non sia difficile vedere la presenza di cittadini italiani in tanti paesi del mondo, in particolare io vengo dal Sudamerica, dal Brasile, da una realtà che rappresenta oggi uno, diciamo, degli spazi economici mondiali più interessanti e più in crescita, e guarda a caso forse la regione del pianeta dove si concentra la più grande /// il più grande numero di italo-discendenti al mondo. E questo credo che possa essere un [-] dato positivo, un dato che non hanno gli altri paesi europei, per esempio in Sudamerica, anche perché quei Paesi – penso alla Spagna, al Portogallo, sono arrivati in quelle zone da colonizzatori, noi ci siamo arrivati da lavoratori, da operai, quasi da schiavi, e oggi siamo parte integrante di economie che possono essere determinanti per lo sviluppo del pianeta. Ecco, questi dati non sono così secondari. Che il ministro dell'economia e della pianificazione economica del Brasile, si chiami Guido Branti, sia nato a Genova, sia

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

cittadino italiano, non è un dato secondario, è un dato secondo me che simbolicamente ci fa vedere come potrebbe essere importante e determinante valorizzare questo elemento.

MF – E secondo Lei, come il fatto di possedere la cittadinanza italiana può appunto aiutare a rafforzare questi legami? Perché il fatto di avere la cittadinanza per esempio può favorire un imprenditore, spingerlo a investire in Italia, o a creare associazioni, imprese italiane, dunque fare vincoli... in che misura gioca la cittadinanza?

FP – Credo che questo sia anche dimostrato dal comportamento degli italiani all'estero in generale, quindi anche degli imprenditori, credo che non sia difficile da verificare in maniera empirica. È chiaro che l'italiano all'estero, anche il discendente d'italiani all'estero, conserva e devo dire anche rafforza un legame col proprio Paese; e questo vale sia per i consumatori, che hanno una tendenza, una propensione a consumare prodotti italiani, a maggior ragione direi, vale per gli imprenditori, che se può trovare un riferimento, un partner, [-] anche uno sbocco per i propri prodotti all'estero, naturalmente avrà una predisposizione a rapportarsi al proprio Paese di origine; in questo caso l'Italia. In più, il fatto di avere anche la cittadinanza italiana a pieno titolo, è chiaro che facilita anche dal punto di vista burocratico questa /// oggi, un imprenditore brasiliano con la cittadinanza italiana, se deve costituire una società in Italia, se deve entrare in joint-venture con un imprenditore italiano, se deve fare un investimento in Italia, ovviamente non è considerato uno /// non dovrebbe essere considerato uno straniero con tutti gli eventuali limiti di questa condizione, ma è un italiano a tutti gli effetti, e questo ovviamente può facilitare molto gli investimenti, le partnership. Lo stesso vale per il turista: oggi, noi sappiamo che i turisti brasiliani sono quelli che dopo i russi spendono di più mediamente quando vengono qui in Italia e abbiamo dati che dimostrano questo. È chiaro che un turista che ha anche la cittadinanza italiana ha una facilità per esempio di permanenza maggiore, quindi di spesa maggiore. Quindi sono tutti dati che secondo me una semplice ricerca, anche statistica, potrebbe valutare, arrivando probabilmente alla conclusione che per ogni euro che noi investiamo nel rafforzamento di questo legame con gli italiani all'estero, con i cittadini italiani all'estero, ne abbiamo un ritorno sicuramente superiore all'investimento.

MF – E per ribadire su questa questione del legame, secondo Lei esiste un vincolo dell'Italia con queste comunità: Le sembra forte, debole? Le sembra rafforzarsi attualmente, o indebolirsi?

FP – Noi purtroppo abbiamo assistito in questi anni (parlo in particolare della mia esperienza in parlamento, e cioè dal 2008 a oggi) a un affievolirsi di questo rapporto. Ovviamente noi lo valutiamo in maniera [-] specifica con riferimento alle risorse, agli investimenti o alle [*légère hésitation*] politiche e programmi specifici rivolti e destinati dal governo italiano agli italiani all'estero, che sono andati diminuendo in questi anni in maniera molto più forte rispetto al [-] complesso degli investimenti e delle risorse. Perché è chiaro che c'è stato una riduzione su tutti i fronti di investimenti, di programmi sociali, di politiche pubbliche. Nel caso degli italiani all'estero, questa riduzione in alcuni casi è stata anche due volte, anche di più, superiore a questa politica complessiva, questo mi sembra che denota chiaramente una diminuzione di attenzione, una diminuzione, o comunque una scarsa sensibilità. La cosa ovviamente strana, o forse paradossale, è che questa diminuzione sembra che sia stata quasi proporzionale all'aumento della presenza, della partecipazione politica degli italiani all'estero; cioè dal momento in cui si è raggiunto il massimo di

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

[*légère hésitation*] apertura e di partecipazione democratica con la presenza in parlamento dei rappresentanti degli italiani all'estero, forse da quel momento è cominciata la discesa [-] rispetto all'interesse, all'attenzione dell'Italia rispetto i nostri connazionali. Ovviamente anche questo è un dato che va, che andrebbe approfondito, ci saranno delle motivazioni, forse perché come dicevo prima si è arrivato un po' troppo tardi a questa conquista, quindi si è arrivato fuori, tempo massimo quando già in realtà il problema, o comunque l'attenzione erano più sull'immigrazione e non sull'emigrazione – questo era un motivo. Un altro motivo può essere più direttamente collegato /// cioè il fatto di aver fatto questa concessione, di aver garantito un diritto così importante può anche quasi aver rappresentato per le istituzioni italiane un momento così alto che si è pensato che già contenesse tutto il resto: avrete avuto il massimo di quello che potevate avere, i vostri rappresentanti in parlamento, adesso diciamo non compensiamo su altri versanti e quindi magari diminuiamo il peso dei nostri programmi a vostro favore perché avete ottenuto da un'altra parte. Insomma, sono cose che andrebbero più studiate al livello..

MF – Secondo Lei non compensa dare la cittadinanza senza investire per “sfruttare” questa risorsa?

FP – Ma questo in realtà è il vero problema, il vero nodo della questione, diciamo così. Io recentemente, pochi giorni fa, ma non soltanto pochi giorni fa, in più di una occasione, ne parlavo con i nostri diplomatici in Sudamerica, e ovviamente esiste una frustrazione anche da parte loro, quindi sia da parte dei rappresentanti del governo italiano, ovviamente si sta /// sia da parte nostra, rappresentanti del popolo italiano. Il problema è questo: noi abbiamo un grande patrimonio, abbiamo comunque una legge *ius sanguinis* che potrebbe rappresentare una grande opportunità; questa legge però e questo patrimonio, in mancanza di politiche attive che la rendono effettivamente fruibile e direi anche spendibile, rischia di creare più problemi di quanti ne risolve. È chiaro che la cittadinanza di un argentino, di un venezuelano, di un brasiliano di quarta generazione può essere una cosa utile, seria, interessante se questa persona ovviamente però è anche destinataria di una serie di processi che lo integrano effettivamente alla comunità italiana – parla la lingua perché ha la possibilità di studiarlo, segue la politica italiana perché ha la possibilità effettivamente di partecipare come informazione ma anche come partecipazione politica, è integrato anche con la struttura economico-commerciale – se c'è, se esiste un insieme di fattori che fanno sì che questa persona effettivamente è integrata nella comunità italiana, anche di un italiano che vive all'estero, allora quella cittadinanza-li è veramente un capitale interessante. Se tutto il resto non si fa – se i consolati non hanno più strutture efficienti, se gli istituti di cultura non hanno capacità, se i corsi di lingua non vengono fatti, se la partecipazione politica è ridotta ai minimi termini, allora se la cittadinanza diventa soltanto un passaporto, cioè uno strumento per viaggiare, rischia di snaturare la propria origine, la propria potenzialità, e a quel punto, si crea un circolo vizioso: a quel punto i critici, gli avversari o i denigratori della cittadinanza *ius sanguinis* hanno motivi, a loro vantaggio, dicendo “guardate che non ha senso dare il passaporto al [-] pronipote di un italiano in Perù, ha molto più senso dare il passaporto a un africano che è arrivato in Italia da alcuni anni e che magari parla italiano, compra italiano, e poi paga le tasse, ecc”. È abbastanza facile fare questa contrapposizione e devo dire ha anche qualche motivazione. Ma il problema non è nella cittadinanza *ius sanguinis*, che è negativa, e nella cittadinanza *ius soli*, che in questa contrapposizione, che è positiva. Le due cittadinanze, chiamadole così che partono da principi

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

diversi, ma che entrambe secondo me hanno un valore positivo, hanno un senso se intorno a loro vengono costruiti delle politiche, un progetto, un progetto di vita, un progetto di cittadinanza che fa sì che quel cittadino sia effettivamente considerato un valore, una risorsa per il Paese che lo sta accettando, integrando a tutti gli effetti come cittadino. Se il cittadino *ius sanguinis* è considerato uno che rompe le scatole al quale devi dare il passaporto perché te lo “impone” la legge, la stessa cosa puoi farlo anche per la cittadinanza *ius soli*, perché puoi introdurla nel sistema legislativo italiano partendo dal riconoscimento del grande valore di queste persone, ma puoi anche farlo perché [-] ormai dopo tanti anni non puoi più dire di no, perché loro sono diventati tanti, perché te lo impone l'Unione Europea, e allo stesso modo quella cittadinanza-*lì* rischia di non diventare una risorsa per lo sviluppo del Paese. Questo è un po' il problema che noi dovremmo porci e che purtroppo – la questione delle risorse, la lentezza del parlamento, o la nostra propensione [*interruption*]. Il concetto insomma è abbastanza chiaro.

MF – Quindi giungerei alle ultime domande, con una domanda sull'italianità: questa è una parola che si usa molto e che è molto difficile da definire; secondo Lei, cosa ricopre il concetto d'italianità? Come Lei lo definirebbe? Quali valori, quali costumi vengono associati all'italianità?

FP – Ma guarda, probabilmente questa domanda è legata a quello che stavo dicendo prima, cioè che forse noi abbiamo parlato troppo di cittadinanza, ovviamente legata agli aspetti tecnici, burocratici, ai requisiti, e poco d'italianità. Forse l'italianità è quel concetto che ci può far capire più chiaramente il valore della cittadinanza, quindi l'aspetto positivo e non l'aspetto negativo. Io credo che l'italianità sia comunque un concetto /// vedo che nei Paesi dove vivo, dove viaggio frequentemente, in particolare in Sudamerica, è un concetto molto sentito, e molto apprezzato. Ovviamente l'italianità richiama la lingua, la cultura, alcuni valori anche religiosi, un insieme comunque di comportamenti, e richiama anche a quell'essere italiano non soltanto legato ovviamente alla residenza, alla permanenza in Italia. No, riguarda quell'essere italiano senza ormai esservi vissuto, sentirsi comunque parte di una comunità più grande, che forse non è fatta soltanto dei discendenti, ma da chi ama l'Italia, di chi ama la sua cultura, la sua lingua. Ecco, quel concetto-*lì*, credo che sia un concetto che esiste, però che non è stato anche questo mai effettivamente sfruttato – forse perché per tanti anni è stato un poco confuso con una accezione politica di destra, legata al patriottismo, quindi l'italianità vista come un sentimento di legame alla bandiera, dei valori tradizionali, di conservazione, io credo che invece dovremmo riscoprirlo in un'altra dimension – tra l'altro, anche quando si votò per la prima volta all'estero, si pensava che gli italiani all'estero, proprio perché erano portatori di questa forte italianità, e l'italianità la si associava a dei valori di destra, si pensava che fossero tutti di destra; poi abbiamo visto che la maggioranza degli italiani invece ha sempre votato, nel 2006 e nel 2008, prevalentemente a sinistra. Quindi forse il concetto d'italianità non è un concetto, diciamo, politicamente colorato, è un concetto legato a dei valori che però non son mai stati effettivamente studiati, approfonditi, e questo probabilmente dovrebbe essere il nostro compito.

MF – Lei ha parlato di valori religiosi: la religione entra ancora a far parte dei valori italiani?

FP – Io credo che la religione entri in una maniera ovviamente direi molto laica, non ortodossa, però credo che comunque il fatto che [-] Roma, che l'Italia sia il centro della cristianità e che questo sia comunque visto nel mondo anche come un elemento di riconoscimento e di cultura e anche di

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

universalismo – ecco, in quel senso-lì, quindi un riferimento anche se vogliamo alla cultura cattolica può essere considerato in tanti modi, ovviamente anche lì con tante accezioni positive o negative. Però ha questa dimensione perlomeno, come l'ho sempre vissuta io, di universalità, che è poi anche legata alla parola proprio “cattolico”, che credo sia proprio vicina all'esperienza degli italiani nel mondo, cioè sentirsi parte di una comunità che ha un riferimento geografico, come ce l'hanno anche i cattolici con la Chiesa di Roma, ma però è anche un riferimento universale. Ecco, da questo punto di vista, è anche un valore religioso che ci può anche far sentire con una dimensione religiosa molto aperta, non chiusa. I valori, ovviamente della cultura latina, i valori dell'arte, credo che [-] i valori del bello, dell'estetica, che si associa anche in maniera molto forte alla gastronomia, quindi anche al mangiare, bere, non soltanto al mangiare tanto, alla cura dei particolari, degli ingredienti – ecco, tutte queste qui, io credo che, messe insieme, compongono un po' questa cosiddetta italianità, che poi credo che è diventata oggi, ed è bello che sia così, un patrimonio di tutta l'umanità, non soltanto una cosa che noi italiani dobbiamo difendere, anche perché poi l'italianità l'abbiamo saputa coniugare con la brasilianità, con l'argentinità, con /// cioè, gli italiani, quando vanno in un Paese, poi si sentono anche fortemente anche parte di quel Paese; non so per le altre collettività, non le conosco così bene, ma io gli italiani del Sudamerica che conosco, sono profondamente italiani, ma sono altrettanto profondamente, a volte di più, patriottici rispetto ai loro Paesi, quindi anche qui non è mai l'italianità un valore escludente, è sempre un valore includente e questo è bello, questa è la cittadinanza allargata che noi dovremmo riscoprire.

MF – Ultima domanda: si fa molto spesso una confusione tra cittadinanza e nazionalità; come Lei farebbe una differenza, come definisce ognuno dei due concetti?

FP – Allora è chiaro che parliamo di due cose profondamente diverse e tutto il discorso che abbiamo fatto lo dimostra. Io vedo la [-] nazionalità molto legata /// poi non sono giurista, quindi non uso termini, non mi permetto di usare termini [-] corretti. Però la nazionalità la vedo proprio legata al concetto di nazione e quindi anche a un concetto geografico. La nazione di per sé è un fattore circoscritto. La cittadinanza secondo me deve essere un elemento che va aldilà dei confini di un determinato Paese e anche di una determinata nazione. La cittadinanza può integrarsi e può arricchirsi anche con altre cittadinanze. La nazionalità secondo me è un concetto più ristretto, è un concetto che noi dovremmo acquisire – insomma quello che perlomeno mi piacerebbe – il valore della cittadinanza dandogli addirittura un nome nuovo, che non sia semplicemente *ius sanguinis*, che non sia semplicemente *ius soli*. Ho sentito parlare di cittadinanza interiore, di cittadinanza aperta, polivalente, comunque la cittadinanza oggi deve essere intesa come un principio, come dicevo prima, includente. Mentre la nazionalità probabilmente può essere un principio di tipo escludente. È chiaro che questo quando lo si mette a confronto con le normative non sempre [xxx]. Io credo che noi dovremmo, proprio come italiani dovremmo valorizzare proprio questa dimensione equivoca, poiché parte della nostra storia, ancora più anticamente, non solo dalla storia dall'Unità d'Italia a oggi ma anche dalla storia più antica: insomma, l'impero romano aveva già quest'accezione di cittadinanza comunque aperta, noi abbiamo avuto imperatori spagnoli, africani, e nessuno si è mai chiesto, neanche nei libri di storia, perché tutti noi abbiamo sempre pensato che erano romani addirittura, nemmeno italiani. Anche qui, insomma senza ovviamente entrare in una storia che è molto complessa e contraddittoria che è quella dell'impero romano, ma il fatto di aver acquisito questo tipo di dimensione /// ma poi, io sono siciliano, noi abbiamo avuto 500 anni di

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

dominazione araba in Sicilia, anche lì, la cultura araba, perlomeno quella che abbiamo avuto in Sicilia, in Spagna, è stata anche una cultura d'integrazione, oggi stesso ne ritroviamo le tracce nell'arte, nella gastronomia, nella matematica, nella lingua... Credo che questa cittadinanza mista, diciamo plurima, ha sempre portato ricchezza, apertura, cultura... andare in una strada diversa, o comunque cancellare una vecchia strada e aprirne delle nuove senza pensare che invece la strada maestra è quella di integrare questo concetto credo che appunto sarebbe sbagliato, soprattutto per un Paese come il nostro.

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non pertinente pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[texte] : intonation du discours, gestualité

Entretien n° : 4

Date : 15/02/2012

Réalisé par : Mélanie Fusaro, CIRCE-LECEMO, Université Paris III-Sorbonne Nouvelle

Informations sur l'interlocuteur

Nom : Andrea Marcucci

Parti Politique : Partito Democratico (PD)

Mandat : Sénateur

Circonscription : Toscane

Mélanie Fusaro – La prima domanda è sulla cittadinanza, sulla scelta del regime ius sanguinis, che risale alla Costituzione del Regno d'Italia nel 1861, che aveva lui-stesso recuperato lo Statuto Albertino e le sue disposizioni: secondo Lei, perché c'è stata questa scelta? Qual'erano gli obiettivi dei dirigenti italiani dell'epoca, quali vantaggi speravano di trarre per l'Italia, adottando il regime ius sanguinis?

Andrea Marcucci – Intanto dobbiamo ricollocarla storicamente, non possiamo giudicare quella scelta col parametro politico o legandola alle problematiche odierne. C'era un'Italia che comunque storicamente e culturalmente era molto divisa, ci fu alla fine un processo di unificazione che fu molto accelerato, perché di fatto partì con forza con i moti del 1820, quindi dopo il Congresso di Vienna, ci fu la Rivoluzione del '48 e il processo, diciamo, si [-] caratterizzò in termini politici e si concluse nel 1861 e nel 1870. Quindi un processo di unificazione molto celere, abbastanza complicato, politicamente anomalo, per cui bisognava creare degli schemi semplici e completivi per la, chiamamola così, opinione pubblica dell'epoca, e anche per la tranquillità delle classe dirigenti dell'epoca. Quindi creare un contesto nazionale però basato su meccanismi tradizionali; quindi la scelta è assolutamente in linea con l'epoca e con le esigenze che furono fatte. Poi la storia si è trasformata e magari le scelte fatte all'epoca oggi non rispondono più a esigenze, diciamo, storiche che si sono modificate profondamente.

MF – La scelta di poter mantenere e conservare la cittadinanza per gli italiani emigrati all'estero, poteva avere un obiettivo per i dirigenti politici italiani?

AM – L'obiettivo, secondo me, era mantenere un radicamento di questi emigranti e avere un beneficio diretto e indiretto, bisogna essere molto chiari su questo. C'era una, diciamo, motivazione etica, cioè: gli italiani che anche se vivono in altre parti del mondo, devono mantenere un legame col suolo patrio, diciamo così. C'erano però anche dei risvolti decisamente economici, perché questo legame voleva dire incentivare afflussi di denaro, voleva dire creare un network che potesse facilitare lo sviluppo economico, un meccanismo di riconoscimento reciproco, in qualche maniera una espansione culturale, territoriale ed anche economica indiretta fatta tramite l'emigrazione. E devo dire che, guardate con occhio storico, in effetti queste cose sono anche avvenute, [-] si sono realizzate, cioè: questo legame, che ancora oggi esiste, anzi oggi per certi versi è stato decentemente rafforzato col diritto di voto, questo legame ha ottemperato e ottenuto quei risultati, perché si è mantenuto, con quello che è possibile con la successione delle generazioni, un legame, e questo legame ha comunque un impatto economico che per un certo periodo è stato diretto, cioè di,

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

diciamo, danaro inviato ai propri familiari o ai propri amici o ai propri conoscenti o alle proprie istituzioni locali, alla propria Chiesa, a istituzioni benemerite, per fare solidarietà od altro, che poi col tempo magari si è trasformato in una [*brève hésitation*] canalizzazione dei gusti, un legame ai marchi italiani piuttosto che un meccanismo di incentivazione turistica verso l'Italia o dall'Italia verso le aree di emigrazione, d'interesse, d'investimenti, cioè: credo che abbia avuto un valore etico-morale, di legame appunto con la patria, con la cultura e con la propria storia, ma abbia avuto anche dei risvolti economici rilevanti che sono abbastanza evidenti.

MF – Lei ha menzionato il voto all'estero; c'è stato, attraverso le diverse leggi e normative per regolare la cittadinanza, una continuità, molto forte, prima con la legge del 1912, poi si è dovuto aspettare il 1992, però sempre a favore dello ius sanguinis: secondo Lei, perché questa continuità, mentre l'Italia invece stava cambiando, da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione?

AM – Intanto, diciamo che il processo si è concluso in ritardo, quindi si è realizzato [-] nel momento in cui si è potuto realizzare ma forse era il momento in cui certe motivazioni di questo processo si erano anche attenuate. Questo è dovuto alle difficoltà normative, agli equilibri politici, al contesto, ecc. Io lo credo comunque anche molto legato a una tradizione culturale del nostro Paese, che è comunque molto forte nella nostra classe dirigente. E [--] lo vedo radicato nella forte fase di emigrazione del secondo dopoguerra, anche se si è realizzato negli anni '90. Questo processo, è un processo che ha le radici negli anni '50 e negli anni '60. Quindi un processo di una forte emigrazione, soprattutto europea, e comunque una motivazione di vicinanza istituzionale, che negli anni si è prorogata, pensiamo agli istituti culturali all'estero, la presenza dei consolati, la presenza delle associazioni degli italiani all'estero /// io vengo da un'area, quella di Lucca, dove l'organizzazione dei Lucchesi nel mondo è ancora fortissima, è ancora rilevante in termini commerciali, familiari, turistici, personali, ecc. Quindi è un processo che ha avuto le sue tempistiche e si è, diciamo così, concretizzato nel momento in cui l'Italia di fatto non era più area di emigrazione, ma meta di immigrazione. Però questi sono poi i giochi della storia.

MF – E secondo Lei, ormai, siccome la situazione è cambiata, occorre una riforma?

AM – Ma guardi, io credo questo: io credo che si possa rimanere su questo tipo di approccio anche normativo, perché ha appunto delle origini culturali forti, purché ci sia il riconoscimento forte degli aventi diritto; per cui bisogna andare a individuare un meccanismo che porta a mantenere questo diritto tra coloro i quali effettivamente, hanno il desiderio di mantenerlo. Per esempio, chi non vota per tre voti di seguito, perde il diritto. Cioè, bisogna secondo me perfezionare il sistema.

MF – Quindi introdurre certi limiti?

AM – Introdurre dei correttivi che portino a un riscontro effettivo tra il corpo elettorale e chi lo esercita.

MF – E le pare che l'esigenza di conoscenza della lingua e della cultura italiana possa essere una restrizione valida in questo senso?

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

AM – Guardi su questo bisogna fare un'attenta riflessione. Io reputo che avere il diritto di voto mantenga dei legami, degli interessi, che supportano anche la spinta verso la conoscenza della lingua e l'approfondimento della cultura italiana. Il processo può essere anche invertito. Quindi ho difficoltà a immaginarlo come una variabile che possa prevedere l'esclusione.

MF – E quali sarebbero le sue proposte?

AM – Io in Parlamento non mi occupo specificatamente di questo, però credo che siano sbagliate due cose: una è di avere un corpo elettorale così ampio che esercita il diritto in una percentuale così bassa, perché questo dà il senso che non ci sia una corretta individuazione del corpo elettorale, allora bisogna trovare dei correttivi – non escludiamone nessuno: conoscenza della lingua, è un correttivo, io ho dei dubbi su questo, ma comunque è un correttivo, va nell'ottica di restringere a chi effettivamente ha interesse ad esercitare questo diritto. Il fatto che si dimostri che si ha interesse, quindi se dopo una, due, tre, cinque elezioni, se non eserciti il tuo diritto di voto, cade perché non in realtà hai interesse. Io credo che ci sia un meccanismo di inter-relazione. E poi l'altra cosa secondo me sulla quale bisogna essere attenti è che oggi abbiamo una situazione anomala in Parlamento, perché abbiamo due sistemi elettorali diversi: uno, prettamente legato alla preferenza, soggettivo, ecc., che è quello degli italiani all'estero; e l'altro che è il tremendo sistema elettorale che abbiamo in Italia. Ma io non mi voglio soffermare sui sistemi elettorali; mi voglio soffermare sul fatto che siano profondamente diversi l'uno dall'altro: secondo me è sbagliato. [-] Questa è una questione più tecnica, però poi alla fine è una [xxx] anche politica.

MF – Quindi sarebbe piuttosto un'omogeneizzazione del sistema?

AM – Certo, un sistema omogeneo. Con mille difficoltà, però credo che si debba fare questo sforzo, ecco. Quindi forse i tempi sono maturi per rivedere la norma, secondo me anche sostanzialmente per confermare l'impianto di questi diritti, ma anche per andarli a tradurre e indirizzarli più correttamente.

MF – Tornando sul legame che Lei riteneva forte degli italiani all'estero con l'Italia, Le sembra che si stia rafforzando attualmente, o indebolendo?

AM – Ma [*réfléchissant*] allora, chiaramente il tempo non gioca a favore del rafforzamento di questi legami, perché è inevitabile che includere le generazioni porti, diciamo, alla assimilazione dei luoghi di vita piuttosto che quelli di origine e di provenienza della famiglia. Però devo anche dire che con l'avanzata dei mezzi tecnologici di conoscenza, si ha assistito a un ritorno d'interesse nei confronti delle origini, e quindi anche delle culture e tradizioni conseguenti. Per cui c'è un naturale allontanamento fisico, dovuto al tempo che trascorre e alle generazioni che passano, però credo anche che ci possano essere degli strumenti per un avvicinamento di ordine culturale, che sarebbe poi il vero obiettivo di questa operazione.

MF – E quindi il campo dov'è più forte questo legame, quale sarebbe? Lei ha menzionato il campo economico...

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

AM – Il campo economico è stato secondo me alla base di un processo di legame [-] prima dall'estero verso l'Italia, che poi si è rafforzato e ha creato condizioni affinché forse sia anche inverso; oggi credo che a distanza di due, tre generazioni /// io ho dei cugini negli Stati-Uniti che ormai sono di terza generazione e che per fortuna noi frequentiamo e loro frequentano noi, noi andando negli Stati-Uniti e loro mandando i loro figli a parlare l'italiano e noi i nostri a parlare l'inglese /// però necessariamente deve essere un legame di ordine culturale, cioè uno deve cogliere, nel proprio modo di essere, un legame, un'appartenenza a una tradizione, a una cultura, a una storia che è quella italiana, che poi racchiude la storia del mondo occidentale. Quella è la chiave che ci permetterà di continuare a essere legati. Perché la chiave semplicemente di parentela, dei legami familiari, è destinata costantemente a attenuarsi, a ridursi nel tempo, per cui o se ne trova un'altra, o quella ha un *time limit* sostanzialmente definito.

MF – E come si potrebbe fare?

AM – Qua ci vorrebbe una politica indirizzata a questo; bisogna riaggiornare i nostri sistemi di presenza in quei territori, perché forse il sistema dei nostri istituti culturali, dei nostri consolati, delle nostre ambasciate, forse non sono più, diciamo, così compiacenti al modo di comunicare e di essere, in particolare dei giovani... [--] Forse bisogna anche rivistare in termini di *mission* e di *target* le funzioni del Ministero degli Esteri, con le nuove relazioni, perché si può fare molto. Comunque la mia chiave è la cultura: quindi, l'approccio deve essere di ordine culturale, educativo, e i legami devono nascere da quel tipo di considerazioni; e quindi rafforzare la presenza nelle università straniere, rafforzare la presenza della letteratura e degli insegnanti stranieri che parlano dell'Italia che, forse naturalmente si sta anche rafforzando, ma questo rafforzamento va incrementato da un supporto istituzionale che oggi, anche per la debolezza del nostro sistema e per la crisi che stiamo vivendo, non vi è affatto.

MF – Quindi un rafforzamento delle politiche pubbliche a favore dell'inquadramento principalmente culturale della presenza italiana all'estero...

AM – Sì, ma non lo chiamiamo “inquadramento”, che mi sembra un po' di[xxx]. Diciamo, chiamiamolo di “presenza culturale”.

MF – Appunto, su questa presenza culturale, volevo chiederLe come Lei potrebbe definire il concetto di italianità?

AM – Il concetto d'italianità è un concetto che nasce nella nostra storia, che ha radici lontane; quello che siamo oggi lo siamo perché abbiamo alle spalle queste migliaia d'anni di esistenza. La nostra qualità della vita, la nostra capacità di percepire il nostro essere, di vivere in comunità, sono un'eredità che la nostra storia ci ha lasciato. Credo che ci differenziamo sostanzialmente dal resto del Paesi europei perché [-] la nostra storia è la storia di una terra in mezzo ai mari, in mezzo a aree del mondo diverse, l'Africa, l'Asia, il Sudeuropa e il Nordeuropa, una storia molto particolare, fatta di flussi diversi, fatta di [-] coabitazioni di culture e di [-] persone che provenivano da storie molto lontane e distanti l'una dall'altra. Questo è maturato nei secoli e non nel breve lasso di tempo. Quindi ci ha permesso di essere più tolleranti, più complessivi, più disponibili, di avere un

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

approccio nei confronti della vita diverso, di apprezzare maggiormente il bello, di essere forse più creativi di altri, di essere forse un pochino più disorganizzati o più confusi. Però, credo che siamo esattamente il frutto di una storia molto lunga, di un Paese che ha vissuto momenti molto diversi ma che ha sempre avuto una certa distanza rispetto a culture distanti.

MF – Quali costumi, quali valori vengono associati all'italianità?

AM – Io credo che [-] la solidarietà, la comprensione, la capacità di convivere, la capacità di apprezzare e di creare qualità della vita, l'arte, siano tutte parte di un DNA di una popolazione che è diversa all'interno del territorio nazionale ma che ha questi tratti in comune, che la distanziano anche dagli stessi altri Paesi europei. Alcuni Paesi mediterranei sono più vicini a noi, altri sono più distanti. Poi anche il fatto che l'Italia non ha avuto una grande storia e poi un lungo periodo nel quale è sparita, ma sì...[*interruption*]

MF – L'ultima domanda, che è una domanda un po' concettuale, perché in italiano si usa molto spesso cittadinanza, e molto spesso anche invece di nazionalità: quale differenza Lei stabilisce tra i due concetti, come definirebbe l'uno e l'altro?

AM – Il concetto di cittadinanza proviene dal concetto legato alla Rivoluzione Francese, del quale noi siamo molto permeati, perché il processo d'Unità d'Italia nasce di fatto, ha il suo seme nella Rivoluzione Francese e nell'occupazione delle truppe napoleoniche in Italia. Da lì in poi, i concetti di libertà, di unità del Paese, di democrazia e di sviluppo, seppure in maniera approssimativa e magari anche molto confusa, però cominciarono a permeare il nostro Risorgimento. Quindi la cittadinanza nasce come un insieme di diritti e di doveri nei confronti di un'entità, diciamo, superiore, quasi etica, che è lo Stato. La nazione invece è la comunanza della propria storia, delle proprie tradizioni, della propria civiltà, e quindi si è nazione e si partecipa alla vita di una nazione anche indipendentemente al diritto di cittadinanza: fanno parte della nostra nazione tutti quelli che partecipano alla vita della nostra nazione. Quindi è una [xxx] più complessa della nostra comunità. Sono cittadini solo quelli che hanno i diritti e i doveri che le nostre leggi e le nostre regole prevedono.

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[*texte*] : intonation du discours, gestualité

Entretien n° : 5

Date : 16/02/2012

Réalisé par : Mélanie Fusaro, CIRCE-LECEMO, Université Paris III-Sorbonne Nouvelle

Informations sur l'interlocuteur

Nom : Franco Narducci

Parti Politique : Partito Democratico (PD)

Mandat : Député

Circonscription : Europe

[...]

Franco Narducci – Lo *ius sanguinis* consente di acquisire la cittadinanza per discendenza, cittadinanza intesa come pienezza di diritti civili e politici, quindi per diritto di sangue – con, in Italia, una variazione, perché soltanto il padre poteva trasmettere la cittadinanza per il diritto di sangue, non la madre. Allora significa che il figlio nato da genitori italiani, cioè da un padre italiano, è italiano. Dopo, dall'entrata in vigore dell'attuale Costituzione italiana, con l'entrata in vigore dell'attuale Costituzione italiana nel 1948, questo diritto compete anche alla madre, quindi oggi diremmo che la cittadinanza è trasmessa dal padre e dalla madre per il diritto del sangue. [-] Lei mi chiede perché. Ma perché questo principio secondo me ricoprì una fondamentale importanza all'inizio della fase unitaria, proprio perché l'Italia era un Paese praticamente diviso in stati, staterelli, quindi con un meticcio molto diffuso, come si direbbe oggi. Ma proprio a seguito del processo unitario, questo era un vincolo forte, quello di dare un'identità italiana a questi stati, il Regno delle Due Sicilie, i vari ducati, principati, ecc. Quindi, è servito anche a consolidare il concetto stesso di unità e di appartenenza ad uno stesso Paese, ad una stessa nazione. Basti pensare che i piemontesi, subito dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, incominciarono a diffondere in tutta l'Italia le cassette postali rosse, tutte di color rosso, proprio perché c'era bisogno di simboli, di riferimenti che erano dei riferimenti dello Stato nazionale. Per cui, un individuo che nasce in una famiglia italiana, questo era il concetto, crescerà sentendosi italiano, sviluppando, assorbendo i contenuti della cultura italiana – costruendo nel tempo, quindi, questo concetto di nazione di cui l'Italia aveva tanto bisogno. Però non è che l'Italia era, rappresenta, come dire, la mosca bianca nello scenario, perché tutti gli Stati ottocenteschi, quantomeno fino a metà del Novecento, ma anche dopo la Seconda guerra mondiale con i grandi flussi migratori, in tutti questi stati vigeva la norma dello *ius sanguinis*, che è il vero fondamento della cultura dell'identità, che tanti danni ha prodotto praticamente: ha dato il parto all'intero nazionalismo, e quindi ai concetti esasperati di patria, infatti sappiamo poi com'è andato a finire con il fascismo e con il nazismo. Ma, vi è da dire che nella stessa America, sono stati molto forti i principi razziali, come sappiamo bene basati su una certa identità, non solo quella di bianchi contro neri, ma per esempio gli italiani, che pure erano dei bianchi, c'è stato un movimento di pensiero che per un certo periodo, a cavallo degli anni '30, che venivano considerati come inferiori all'interno della razza bianca. Quindi il problema della discendenza, che è antichissimo, dello *ius sanguinis* e quindi dell'identità, è superato, secondo la mia visione, dalle democrazie moderne e dalle società aperte. Ecco, questo sul primo aspetto.

Mélanie Fusaro – In realtà la mia prima domanda riguardava gli obiettivi che avevano i dirigenti

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

italiani all'epoca, nel dibattito che c'è stato anche intorno al fenomeno dell'emigrazione e alla necessaria tutela dell'emigrante; cioè, il fatto di mantenere la cittadinanza ius sanguinis, per permettere agli italiani emigrati all'estero di mantenere questo vincolo con l'Italia, quali erano gli obiettivi di questa tutela? Si aspettava qualcosa in beneficio per l'Italia in ritorno?

FN – Ma, la prima domanda era riferita comunque esclusivamente alla Costituzione del Regno d'Italia nel 1861, e io da lì sono partito [sì, certo]. Poi, in una fase successiva, certamente, l'Italia ha mantenuto e mantiene tuttora lo *ius sanguinis*, soprattutto all'epoca dei grandi movimenti migratori, vale a dire a partire dal 1860 in poi grosso modo, fino alle prime chiusure dei flussi migratori da parte degli Stati Uniti d'America, l'identità, la cittadinanza italiana, basata sulla legge 555 del 1912, che è tuttora in vigore, e non è la legge per il riacquisto della cittadinanza ma è la legge per il riconoscimento della cittadinanza – quindi questa possibilità che, fino alla quarta generazione, che tuttora abbiamo, possa essere trasmessa la cittadinanza italiana, evidentemente aveva anche uno scopo politico, ma anche economico, perché attraverso questo meccanismo, diciamo che l'Italia ha mantenuto legati a sé, con un forte legame politico durante il ventennio fascista /// veniva sfruttato in modo diverso, perché addirittura durante la dittatura fascista in Italia si era contro l'emigrazione; l'emigrazione di massa noi l'abbiamo avuta dopo la costituzione del Regno d'Italia, perché il Regno di Savoia, che aveva comprato dei debiti fortissimi per le guerre d'indipendenza, con la Francia, con le banche, gravò la popolazione italiana di tasse eccessive e quindi la miseria, poi ci fu un'esplosione demografica all'inizio del Novecento, soprattutto nel Sud Italia, quindi la miseria, la povertà, costrinsero milioni di persone ad emigrare, anche se poi c'era il miraggio di questo mondo nuovo, che in effetti molti una volta arrivati poi dicevano “se avessi i soldi, tornerei immediatamente in Italia”. Però, questo, attraverso il vincolo della cittadinanza, se si pensa che oggi l'Italia nel mondo ancora ha questo forte legame di cui parleremo tra le due Italie – l'Italia che vive all'estero e l'Italia che vive in Italia – questo è dipeso anche da questa cinta di trasmissione che è la cittadinanza. Di fatti, io credo che l'affermazione in Italia del principio dello *ius sanguinis* ha favorito il consolidarsi dell'idea di appartenenza alla nazione nella fase di costruzione dell'Italia post-1861, ma è servita anche, e questo forse viene messo poco in risalto, come elemento di coesione culturale, con il tempo sicuramente è diventato un elemento di coesione culturale, più che d'identità, perché non è che si può dire che un ragazzo argentino di quinta generazione o canadese di quarta, quinta generazione, si senta nazionalista, cioè: ha un vincolo di appartenenza e un legame forte con l'Italia soprattutto sotto il profilo culturale – per quelli che sono gli esempi buoni, e ce ne sono tanti.

MF – E quale vantaggio può trarre questa coesione culturale all'Italia? Ci sono state anche delle teorie, penso alle teorie di Einaudi all'inizio del Novecento con l'idea del Principe mercante, quindi di un vincolo che aiuterebbe a sviluppare il prestigio politico internazionale, e anche economico, dell'Italia, e sarebbe quindi un fattore di potenza...

FN – Certamente! Le nostre comunità /// indubbiamente, quando si dice “emigrati, ambasciatori dell'Italia nel mondo”, c'è del vero – perché le nostre comunità, quelle salde, quelle che hanno mantenuto questo forte vincolo culturale con l'Italia, sono state soprattutto promotori e promotrici del sistema economico italiano. Quindi ha una forte valenza economica. Basti pensare che, grazie a questo legame, per [-] oltre un secolo, le rimesse dirette degli italiani all'estero erano una delle fonti

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

principali del bilancio dello Stato. Poi, ovunque ci sono delle comunità italiane, si nota, /// oggi poi chiaramente questo fenomeno ha una sottolineatura economica ancora più forte che in passato, perché /// non so, Lei avrà visto alla televisione francese qualche volta la pubblicità della Barilla? L'ha vista? Io non ho mai visto la pubblicità della Barilla, però ho visto che la Barilla si vende in tutti i supermercati europei, perché sono stati gli italiani che vivono in Francia, in Germania, in Svizzera, a promuovere – dico la Barilla per dire, tanti prodotti; oggi se io vado alla Migros in Svizzera trovo tantissimi prodotti italiani, ancora di più ne trovo nella Coop, perché nei cosiddetti *fine food*, cioè dei cibi... /// quindi lo stile italiano, il gusto italiano, l'alimentazione italiana, la dieta mediterranea, le nostre comunità sono veramente promotrici di tutto ciò, per cui diciamo che oggi l'Italia ha un potentissimo network nel mondo, e questo oggi ha una valenza economica più forte che in passato, perché la globalizzazione la rende /// fa passare i messaggi con una più grande rapidità; poi, diciamo, il successo che ha avuto l'Italia in seguito, dopo la fase difficile, dopo la seconda guerra mondiale, quando si è affermato il simbolo del nostro cinema, il design, la moda, e da ultima, l'alimentazione, proprio il cibo italiano, è al centro di un wishlist mondiale, molti tendono a copiarlo, e quindi questo dipende molto anche da questo aspetto culturale. Poi gli italiani sono un popolo particolare, questo va detto, per cui siamo sempre molto legati alle nostre origini, la cosiddetta Italia dei centomila campanili... gli italiani che vivono all'estero si sentono prima di tutto legati al proprio comune, al proprio paese, alla propria provincia, poi alla propria regione, e poi da ultimo all'Italia, al Paese; anche se poi, il concetto di nazione è passato prima all'estero che nell'Italia stessa: l'Ospedale Italiano di Buenos Aires /// la prima pietra, se ricordo bene, è stata nel 1851-1852, cioè all'inizio degli anni '50 dell'Ottocento, quando lo Stato nazionale ancora non esisteva, però si chiamava Ospedale Italiano di Buenos Aires; e ci sono tantissimi altri esempi, in Uruguay, le società di mutuo soccorso italiane, perché si sentiva forte questo vincolo, nonostante poi che gli italiani /// un calabrese è diverso da un siciliano, un siciliano è diverso da un lombardo. Quindi credo che attraverso il mantenimento della cittadinanza si sia favorito enormemente questo processo. Poi c'è questa componente di orgoglio, più che d'identità nazionalista, di orgoglio. Per esempio in America, negli Stati Uniti d'America, sono sorte associazioni che, pure essendo costituite più che d'italo-americani direi d'americo-italiani, però tengono forte l'orgoglio delle proprie origini italiane e promuovono, hanno come scopo statutario quello di promuovere la lingua italiana e soprattutto di fare da sfondo al sistema economico italiano. Noi, come nazione, non siamo stati abili nello sfruttare queste potenzialità. Cioè ci siamo sempre fidati che comunque, avrebbe funzionato, cioè, lo vediamo come scontato. Anche ora per esempio, se si tiene conto di quello che spende la Francia, di quello che spende l'Inghilterra, di quello che spende la Germania per la diffusione della propria lingua, noi non spendiamo quasi niente. Anzi, ora poi negli ultimi tre anni è stato quasi distrutto, tagliato enormemente, il sistema: abbiamo chiuso scuole, stiamo chiudendo enti gestori che promuovono /// la Dante Alighieri: se tiene conto che il Goethe Institut ha un bilancio di 185 milioni di euro e la Dante Alighieri ha un contributo dello Stato di 450 000 euro, gli Istituti Italiani di Cultura hanno un contributo dello Stato di 6-7 milioni di euro, il Cervantes spagnolo ha un bilancio di 70 milioni di euro, quindi questo... /// Però, diciamo che gli italiani, o di origine o come, ci stiamo ancora.

MF – Per passare alla seconda domanda, c'è stata una continuità, per quasi un secolo ormai sin dal 1912, che vanno tutte a favore dello ius sanguinis, mentre l'Italia nel frattempo da paese di emigrazione a paese di immigrazione; perché questa continuità? A che cosa sarebbe dovuta?

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

FN – Ma [--] Un po' quello che ho detto, cioè da un lato c'è stato questo bisogno di conservare il legame degli italiani emigrati all'estero con la propria cultura di origine; dall'altro, trovare adeguate forme di integrazione e di accoglienza delle comunità straniere che vivono in modo stabile sul territorio italiano. Quindi oggi, il punto è quello che hanno vissuto prima dell'Italia altri paesi. Io credo che un Paese cambia politica nel momento in cui riconosce di essere un Paese di immigrazione. La Germania è passata dal modello Gastarbeiter, che era il modello del lavoratore-ospite che quasi non dorme a casa, ha riconosciuto di essere un *immigrationland*, e spende oggi tantissimi milioni di euro per progetti di integrazione, ha introdotto la propria cittadinanza [xxx] prima, e tutta una serie di riflessioni culturali, ma anche al livello legislativo, come quello del riconoscimento dello *ius soli*. La Germania ha chiaramente avuto tradizioni immigratorie prima di noi. L'Italia invece è passata da un Paese di emigrazione a un Paese di immigrazione. E quindi ora anche in Italia, questo è un fenomeno che ha preso forza a partire dalla fine degli anni '80, anche in Italia si discute molto sul problema, sull'integrazione dei cittadini stranieri e soprattutto sull'introduzione della cittadinanza alla nascita, lo *ius soli*, per i figli degli immigrati che vivono in Italia – partendo da un dato di fatto, che questi ragazzi sono gli italiani di domani, sono anche loro gli italiani di domani. E proprio però, partendo dalla nostra esperienza migratoria, a parte la Lega Nord, ma tutto il resto del mondo politico sa bene che la cittadinanza è uno degli elementi cardine, degli elementi-chiave, per la riuscita del processo di integrazione, che siano processi di integrazione senza forti lacerazioni sociali, insomma non si vuole riprodurre le [xxx], vorrebbe essere questo il concetto. Per cui, cittadinanza alla nascita significa anche che si sente in diritto e in fatto cittadino italiano fin da quando incomincia a parlare e a capire. E questo, come è avvenuto dalle altre parti, comporta dalla parte dell'immigrato /// prima di tutto, per essere cittadino bisogna essere fedele alla nostra Costituzione, bisogna chiaramente andare a scuola e parlare italiano e rispettare la cultura e crescere dentro la cultura del nostro Paese. La Svizzera per esempio ha tutt'un altro modello, che è quello della naturalizzazione, cioè tu diventi cittadino per richiesta e non sei né perché ci sei nato né perché di sangue, ma sei naturalizzato, è come comprarsi la cittadinanza. Questo chiaramente è un problema per i ragazzi soprattutto delle terze, quarte generazioni.

MF – Quindi se per Lei ci vuole ci vuole una conoscenza della lingua, una convivenza nel Paese e nella cultura, Le sembra legittimo quindi che, per esempio, un brasiliano che non parla italiano, di quarta generazione italiana, abbia il diritto alla cittadinanza?

FN – Fin quando non si cambiano le leggi, le leggi vengono rispettate.

MF – E Le sembra opportuna una riforma della legge?

FN – Ma, io credo che per quanto riguarda la 555 del 1912, già durante la precedente legislatura, cioè con la legge Prodi, eravamo d'accordo di incominciare a mettere dei paletti, cioè anziché risalire al bisnonno, che si risalisse fino al nonno. Però attenzione, il brasiliano di cui si parla, significa che il suo bisnonno era cittadino italiano e non era mai diventato cittadino brasiliano, che il suo nonno era cittadino italiano e non era mai diventato cittadino brasiliano, che suo padre non era mai diventato cittadino brasiliano, altrimenti la catena di trasmissione non funziona, salvo inganni.

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

MF – No, non che non doveva aver rinunciato ufficialmente alla cittadinanza italiana, però...

FN – Però, per esempio come l'Argentina, per avere la cittadinanza argentina, doveva rinunciare a quella italiana, e quindi da questo punto di vista non c'era più la catena di trasmissione.

MF – In Brasile ed in Argentina no, poteva acquisire quella argentina...

FN – No, in Argentina, non doveva aver rinunciato.

MF – La cittadinanza italiana si trasmette, purché non ci sia appunto questa rinuncia ufficiale.

FN – Ma la rinuncia ufficiale avviene quando si diventa cittadini argentini. Come no? Io mi sono occupato di un ragazzo mammone che giocava in Svizzera, la sua documentazione e, con chiarezza, la documentazione che ha dovuto produrre dall'Argentina, che suo padre non era mai diventato cittadino argentino, né suo nonno né suo bisnonno. Perché se erano diventati cittadini argentini automaticamente – forse lui non più ma i suoi nonni e bisnonni sì – avrebbe dovuto rinunciare perché all'epoca non esisteva la doppia cittadinanza, quindi per diventare cittadino... Ora, Lei diceva “atto ufficiale”, che voleva dire “atto ufficiale”? Nel momento in cui è diventato cittadino argentino ha rinunciato alla cittadinanza italiana; almeno, questo a me risulta, perché ho proprio visto l'elenco dei documenti che chiedeva il consolato generale di Buenos Aires; e addirittura chiedeva che venissero tradotti in lingua italiana e autenticati da un traduttore ufficiale del consolato. Per cui è terribile avere questa cittadinanza, non è che sia molto facile, perché ci sono dieci mila domande, poi bisogna ricostruire tutti i /// però, io sono un cultore dello stato di diritto: eliminiamo il fatto, modifichiamo la legge, mettiamo che fino al nonno e non al bisnonno, questo semplificherebbe sia le pratiche amministrative, semplificherebbe anche queste enormi attese per cui la gente poi s'incavola, si disillusa e poi dice “ah, lo Stato italiano non vale nemmeno la pena” - questo si ritorce in ultima analisi contro il nostro Paese. C'è stato un periodo, in cui molti volevano la cittadinanza italiana per emigrare negli Stati-Uniti, per emigrare in Spagna – in Spagna all'improvviso ci siamo ritrovati con 50 000 cittadini in più. Ma non è che sono dall'Italia andati in Spagna. Sono soprattutto venuti dall'Argentina e dall'Uruguay per il fatto del riconoscimento dei titoli di studio, la stessa lingua, e più o meno così... Ecco.

MF – E quindi Lei proporrebbe dei limiti generazionali?

FN – No, eliminerei la discendenza fino al bisnonno. Direi che chi ha il nonno italiano, rispetto a quei vincoli della norma, può avere la cittadinanza italiana. Come hanno fatto gli spagnoli. Gli spagnoli non ammettevano la doppia cittadinanza, poi l'hanno introdotta e hanno consentito – chiaramente il Sudamerica è pieno di discendenti di spagnoli – però, solamente fino al nonno, non fino al bisnonno, quindi tre generazioni, e non quattro generazioni.

MF – E sull'introduzione di eventuali test linguistici, di conoscenza della cultura italiana? S'impone agli stranieri che richiedono la cittadinanza italiana...

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

FN – Quindi Lei dice che anche per i discendenti si dovrebbe fare la stessa cosa?

MF – Le chiedo se Lei lo ritiene opportuno.

FN – Io ho già risposto! Ho risposto che c'è una legge: chi prende la cittadinanza italiana giura sulla nostra Costituzione, deve giurare, e questo credo che sia un atto fondamentale. Quindi, o si modifica la legge, si fa come in Svizzera, per cui la cittadinanza per legge è collegata alle conoscenze e all'educazione civica svizzera e alla lingua del posto; o senò, la legge è la legge. E stiamo parlando di cittadini che comunque la legge italiana /// dal 1912 questa legge non è stata modificata, e quindi, non vedo perché dovrebbero essere penalizzati, perché sono comunque di sangue italiano. [-] Così come sono per l'introduzione dello *ius soli*, non sono per negare dei diritti. Certo che se questo italiano viene a vivere in Italia, dovrà imparare l'italiano (poi, non è proprio vero che nessuno parla nemmeno una parola, ci sono dei casi, ma ci sono invece tanti ragazzi che comunque masticano un po' d'italiano). Ma io credo che questo è un potenziale per l'Italia, nel senso che, chi giura sulla nostra Costituzione e ha la cittadinanza italiana s'impegna anche in qualche modo e lo fa – e basta vedere l'enorme aumento dei corsi d'italiano che ci sono nel mondo: come offerta corsuale, siamo al quarto posto nel mondo.

MF – Nonostante i tagli?

FN – No, questo perché sono corsi praticamente pagati dalle persone che li frequentano presso gli Istituti Italiani di Cultura. Si paga per frequentare corsi. E quindi questo credo che è un segnale importante insomma.

MF – E Le sembrerebbe opportuno l'accompagnamento, cioè offrire l'opportunità, la possibilità al richiedente del riconoscimento della cittadinanza, di seguire un corso di lingua e cultura, storia dell'Italia?

FN – Ma, questo, ho detto, se si modificano i dispositivi di legge, io credo che sia importante istituire per esempio un colloquio in lingua italiana, modificando la legge. Noi abbiamo fatto delle proposte, giaciono nei cassetti perché la volontà politica di mandarle avanti non c'è. C'è il problema per esempio di famiglie di madre italiana, di ragazzi nati dopo il '48 che hanno la cittadinanza italiana e quelli nati prima del '48 che non hanno la cittadinanza italiana. Io sono nato nel '47, se fossi in questa situazione, io non sarei cittadino italiano e i miei due fratelli e sorelle sarebbero italiani. Ma qui è la volontà del legislatore, la volontà politica di chi ha avuto la maggioranza di governo di non voler mettere rimedio a queste cose. Si pensa sempre che poi, questo diventa un onere pesante per lo Stato sociale, per il sistema pensionistico, ecc. Ma, io credo che c'è modo e modo di vedere le cose e anche di regolarle. Se si dovesse assolutamente modificare, io credo che sarebbe importante un colloquio in lingua italiana, propedeutico alla cittadinanza. Però poi anche lì, spesso diventano cose soggettive, chi valuta, chi giudica se conosci o non conosci l'italiano, ci può essere un'antipatia o non-antipatia da parte di chi valuta e chi giudica, può essere contro l'allargamento della cittadinanza italiana. Io credo che l'atto fondamentale appunto è quello del giuramento, del riconoscere i valori fondanti della nostra democrazia e della nostra Costituzione, e questo è già nella legge. Poi per esempio, se la legge dice che una donna italiana sposa un cittadino

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[*texte*] : intonation du discours, gestualité

straniero, e questo cittadino straniero dopo cinque anni può chiedere la cittadinanza italiana, se quello non parla perfettamente l'italiano, o lo parla e appena lo capisce, che facciamo, non gliela diamo la cittadinanza? Allora bisogna modificare anche lì. Quando si fanno le leggi, queste cose vanno... /// Non mi pare però che questa legge abbia provocato sconvolgimenti. Non c'è stata un'invasione in Italia di.../// Quella regola è stata fatta per i cosiddetti matrimoni finti, per evitare che uno si sposi e poi... /// E quindi si presume che in cinque anni... /// Questo però in Svizzera, cioè se un cittadino o una cittadina svizzero sposa un straniero sono cinque anni, da noi sono tre anni, se ricordo bene, erano due anni e poi è stato modificato. Allora, quindi, io credo che deve essere la legge che regola questi aspetti così importanti e fondamentali. In linea però teorica di principio, condivido il fatto, come dice Severgnini che non è molto amico della cittadinanza italiana anche se mantiene questa rivista di *Italian* /// la cittadinanza allargata che, sarebbe utile regolando per legge le due cose, farlo per bene, che conti anche la conoscenza della lingua italiana, quantomeno che ci sia un colloquio propedeutico al rilascio della cittadinanza italiana. Sarebbe anche opportuno che vengano accelerate le pratiche, perché ormai sono persone da tre, cinque anni, cioè una cosa vergognosa, che non esiste da nessuna parte.

MF – Ma per questo ci vogliono degli investimenti nella rete consolare?

FN – Non credo che sia un problema della rete consolare ma sia un problema anche di efficienza, sia un problema di atteggiamento, perché spesso in passato proprio gli uffici consolari hanno mantenuto nei cassetti le domande e le pratiche di cittadinanza per principio, fino a quando gli organi delle comunità italiane all'estero hanno protestato e si sono battuti perché le procedure venissero accelerate.

MF – Per ribadire sul legame, Lei constatava appunto che il legame era forte dei discendenti di italiani all'estero con l'Italia: Le sembra rafforzarsi, o indebolirsi? Perché c'è il peso delle generazioni e del tempo che passa, però c'è in alcuni casi una specie di “revival”, come dicono gli anglo-sassoni, della cultura italiana che viene valorizzata attraverso il “made in Italy”...

FN – Ma, io credo che sicuramente vi è un vincolo di carattere sentimentale e affettivo che è alimentato dall'associazionismo italiano. [-] Il Ministero degli Affari Esteri nel suo censimento conta oltre dieci mila associazioni italiane nel mondo. E, soprattutto, l'associazionismo, quello delle regioni, delle province e dei comuni, perché sono proprio regioni, province e comuni – per esempio la Trentini nel mondo, la Bellunesi nel mondo, Trevisani nel mondo, Emiliani e Romagnoli nel mondo, Toscani nel mondo – sono soprattutto queste associazioni che puntano sulla valorizzazione del legame culturale, affettivo e quelle categorie di valori tradizionali, che sono, come dire, l'amore per il territorio, l'arte, il patrimonio artistico, culturale, la propria lingua, le tradizioni gastronomiche – anche a questi, man mano si sono affiancati degli altri che sono un poco i valori dell'Italia, quella che era vincente, quella che si ricostruiva, quella che riscattava anche un po' la nomea degli italiani emigrati con la valigia di cartone legata con lo spago. E quindi sono delle culture, un modo di vivere, a quei valori tradizionali si sono affiancati quelli come lo sport, la moda, la Ferrari che vince, naturalmente una grande festa per tutti quelli che coltivano i valori italiani nel mondo. Abbiamo avuto prova quando l'Italia ha vinto in Germania nel 2007 i campionati del mondo di calcio, si è fatto festa in tutte le grandi città del mondo, insomma. Ecco, questi valori – poi però ci

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

sono /// ecco, dicevo quelli dell'Italia che conta, la moda, il cinema, il design, anche il fatto della lingua italiana che ha questo valore proprio come lingua di lavoro nel mondo dell'arte, nel mondo della cultura. Siamo i campioni del mondo nel campo per esempio della restaurazione, e quindi in Italia per trovare certe volte nelle migliori scuole di restauro un posto ci vogliono tempi di attesa lunghissimi, a Firenze, a Roma, ci sono molti americani, molti giapponesi che vorrebbero venire. E poi c'è un aspetto poco illustrato, che è quello degli "italici", che non sono né gli oriundi né i discendenti: possono essere anche oriundi o discendenti di quinta, sesta o settima generazione, ma sono quelle persone che si identificano moltissimo in alcuni aspetti culturali e valoriali italiani. Questo ha preso molto piede negli ultimi venti e trent'anni, soprattutto nel campo della ristorazione, con belle caratteristiche - anche strambe certe volte, per esempio: l'americano che fonda tutto sulla ristorazione italiana, però vuole gli spaghetti che si cuociono in sette minuti e non undici (se sono undici minuti per lui non vanno bene, mentre in Italia se gli spaghetti se non si cuociono in undici minuti è grave, perché si pensa che non sono buoni. Però quello s'interessa all'Italia come punto di riferimento. Diciamo che molto è dipeso dal turismo, molto è dipeso dalla cultura, dall'arte, e anche dal mondo religioso, perché se si pensa a quanti milioni di stranieri vengono a contatto con la realtà italiana, col mondo italiano per questioni religiose, perché vengono studiare a Roma - cioè, tutti i sacerdoti, tutte le suore, tutti i vescovi, tutti i cardinali, tutti i loro parenti, sono venuti a contatto con il mondo italiano. C'è un ristorante vicino al Vaticano, una taverna, dove si trova sempre un cardinale con i suoi parenti americani, ragazzi che studiano qui teologia con i loro parenti inglesi... E questo diventa quello che io chiamo meta-Italia, che secondo me vale circa trecento milioni di persone, che va oltre i sessanta milioni e più di discendenti. E questa meta-Italia è un grande potenziale, perché è reale, esiste. Basti pensare, in qualsiasi posto del mondo dove si va, si trova dei riferimenti all'abbigliamento italiano, alla moda italiana, che ha soppiantato un po' quella francese, quella francese è la "haute-couture", però il "prêt-à-porter", la moda di massa, i trend sono quelli italiani - le scarpe, le macchine...

MF - E quindi la cittadinanza non sarebbe un requisito per essere un ambasciatore della cultura italiana nel mondo?

FN - Assolutamente no. Lì conta per esempio, che in determinati eventi conta più se c'è l'ambasciatore di quel paese e non l'ambasciatore italiano. Ora noi abbiamo questa grande vetrina che è l'Export 2015 a Milano che, guarda caso, il tema è quello della nutrizione - con un pericolo [xxx] che già si sta pacificando che è quello della valle del San Pellegrino, con i suoi carciofi... ma non è quello il tema dell'Export, quello dell'Export è quello della nutrizione e del pianeta. [-] E come lo affrontiamo. Però dentro questo fatto l'Italia diventa una vetrina importante per tutti gli italici, perché noi metteremo in mostra il nostro stile di vita, metteremo in mostra le nostre città, la nostra cultura, diciamo, [-] alimentare se vogliamo, ma anche proprio il nostro modo di vivere, che tutti c'invidiano. Ora abbiamo avuto anche delle disavventure, come Berlusconi purtroppo [*rire*], in questi ultimi anni, ma che francamente, poi in qualche modo... insomma, l'Italia non viene confusa con questo livello. In un senso, c'è un'Italia che il cosiddetto - come si dice? "lifestyle", una cosa del genere -, lo stile di vita italiano, che molti c'invidiano. D'altra parte perché ha dei forti collegamenti anche sotto il piano, sotto il profilo della salute - la dieta mediterranea che viene ritenuta come una delle diete più sane, per esempio, in termini anti-tumorali, anti-cancro. [-] Però, diciamo questi sono aspetti importanti, e c'è veramente questo mondo degli italici che /// io ho un

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

amico tedesco [-] che quando lo conobbi, lui aveva una Mercedes e un'Alfa Romeo, e io una volta gli dissi: “Ma, Hanz, perché hai una Mercedes e un'Alfa Romeo?”. Mi disse: “Alfa Romeo ist eine Primaballerina”, cioè è come la prima ballerina, “Mercedes ist eine Maschine”, cioè una macchina che non si scassa, però l'Alfa Romo è la prima ballerina del teatro, quindi... Io credo che la cittadinanza non è l'elemento fondamentale per il sistema italiano nel mondo; è un aspetto importante, ed è un aspetto importante quello della cittadinanza per gli immigrati in Italia, perché altrimenti noi creiamo veramente un aspetto della società, una storia della società con grandi problemi in futuro, tenendo conto che il fenomeno è in aumento, siamo già a cinque milioni di cittadini immigrati, questi ragazzi, è incredibile insomma vedere questi visi cinesini o asiatici a Milano che parlano perfettamente il meneghino, insomma che si esprimono come tutti gli altri ragazzi milanesi, e di questo io credo che bisogna assolutamente tener conto e mi auguro che anche sotto le sollecitazioni del presidente della Repubblica, Lega o non Lega, si possa mettere mano al più presto a questo discorso dello *ius soli*.

MF – Un'ultima domanda, un po' più concettuale: che differenza Lei stabilisce tra cittadinanza e nazionalità? Perché in italiano si usa molto spesso il termine cittadinanza che però ricopre anche un altro campo semantico che sarebbe piuttosto quello della nazionalità: Lei, tra i due concetti, che differenza stabilisce? Come definisce l'uno e l'altro?

FN – Ma, la nazionalità è quella che ti identifica con una nazione, quindi con la tua provenienza, con la tua residenza, con le tue origini familiari, ecc. La cittadinanza è il diritto, cioè il diritto di cittadinanza significa che indipendentemente dal mio certificato di origine dei miei genitori, della mia discendenza, io posso esercitare gli stessi diritti che esercita un altro cittadino che vive in un contesto politico e istituzionale democraticamente organizzato. Quindi questa è la differenza sostanziale, cioè proprio l'esercizio dei diritti di cittadinanza, che mi consentono di dire “io sono cittadino di questo Paese, ne accetto le regole e le pratico e le difendo”, se vogliamo anche, le regole democratiche. La nazionalità non è necessariamente la cittadinanza, anzi, è una cosa diversa. E io però credo che il mondo vada sempre di più verso la cittadinanza e sempre meno verso la nazionalità. Non amo passare per buonista o per quello per le società aperte o inclusive – certo, le società devono essere inclusive. Io credo che il mondo più che ragionare di integrazione dovrebbe ragionare di interrelazione, che mi sembra il concetto più adeguato per far fronte a questi fenomeni di mobilità nuova che sono estremi, che diventeranno sempre più forti nel futuro, ce lo dicono le evoluzioni demografiche, ce lo dicono le evoluzioni economiche, e le pressioni enormi che noi continueremo ad avere sui nostri Paesi, che sono anche pericolose, perché sono difficili da governare, poi soprattutto in Paesi come l'Italia, dove la criminalità per il reclutamento conta molto sull'immigrazione, dove l'immigrazione diventa anche un motivo anche di sfruttamento, perché basti pensare /// proprio in questi ultimi giorni mi pare che Rai 3 ha fatto vedere queste organizzazioni che sfruttano i poveri disgraziati, i clandestini che vogliono venire in Italia, quindi fabbricano documenti falsi, li smistano sul territorio, facendosi pagare – naturalmente, come chiedere a un povero, un poveraccio che tutto quello che ha, pur di scappare via dal proprio Paese. Abbiamo problemi enormi come quelli della desertificazione e della mancanza d'acqua – ora non voglio aprire una discussione sulla reale portata di questi fenomeni, però la desertificazione è un fatto – cioè noi apriamo il rubinetto e c'è l'acqua, c'è gente che deve fare cinquanta chilometri per andare a cercare un bidone d'acqua e cinquanta chilometri per tornare dove abita. Quindi questi

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

sono fenomeni che ci fanno capire come la cittadinanza oggi, nel senso non semplicemente di accoglienza, ma garantire i diritti di cittadinanza, diventa chiaramente un aspetto importantissimo.

MF – E può essere, appunto, in un contesto globalizzato, un cittadino plurime – fa senso?

FN – Io, questo discorso della pluralità d'identità, io la intendo così: per me, nessuno deve mai rinunciare alla propria cultura, alle proprie radici culturali, perché tanto ci pensa il tempo, poi, a farle in qualche modo scomparire. Ma [-] dobbiamo essere molto lontani dai principi di assimilazione, perché non è questo il concetto di cittadinanza, quindi queste identità plurime ci saranno sempre di più, basti pensare a quanti matrimoni misti ci sono. E poi però comunque credo che comunque ognuno abbia bisogno – e un bambino soprattutto – di punti di riferimento forti, perché... per un bambino è già difficile perché lo stesso oggetto, questo tavolo si può chiamare table o tavolo quando ha quattro gambe e si può porre delle cose sopra; quindi penso che il mantenimento delle proprie radici significa non sconvolgere, significa non sradicare, significa una crescita dentro la società in cui vivi, in cui diventi cittadino di quella società, ne accetti i valori, la cultura e le regole, senza grandi lacerazioni o senza imposizione, come vorrebbe Le Pen (Marine).

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[*texte*] : intonation du discours, gestualité

Entretien n° : 6

Date : 22/02/2012

Réalisé par : Mélanie Fusaro, CIRCE-LECEMO, Université Paris III-Sorbonne Nouvelle

Informations sur l'interlocuteur

Nom : Andrea Sarubbi

Parti Politique : Partito Democratico (PD)

Mandat : Député

Circonscription : Campanie 1

Mélanie Fusaro – La mia prima domanda riguarda un aspetto più storico e giuridico, per sapere: quando si è deciso di adottare il regime ius sanguinis, al momento della Costituzione del Regno d'Italia nel 1861, anzi ereditando le misure dello Statuto Albertino, perché si è scelto appunto lo ius sanguinis? Quali erano gli obiettivi?

Andrea Sarubbi – Forse è più ad uno storico dovrebbe chiederle che non a me, queste cose... Io posso dirLe che in Italia c'è lo *ius sanguinis* perché si è sempre considerato che l'Italia non fosse un Paese di immigrazione, ma fosse un Paese di emigrazione. Per questo motivo si è optato per qualcosa che, come posso dire... fosse in comune, si è pensato a un minimo comune determinatore di tutto quello che ci poteva essere all'interno di uno Stato – uno Stato che stava ancora per nascere, ecc. Allora, che cosa abbiamo in comune? Abbiamo in comune il territorio, la nostra cittadinanza che ci viene da un appartenere tutti quanti alla stessa nazione. Però è una cosa ancora abbastanza artificiale. E quindi si è pensato di farlo sul sangue, [-] quasi come se fosse, secondo me, una cosa naturale, cioè rispetto al *ius soli*, che poteva sembrare più un contributo esterno, si è voluto quasi delimitare il confine della nazione – cioè, lo *ius soli* dà un'idea di apertura, può venire anche qualcuno da fuori, nasce qui dentro e diventa dei nostri; lo *ius sanguinis* invece è tipico di una nazione che magari si sta costruendo, non aspetta degli immigrati e vuole definire i propri confini, come uno che mette la siepe attorno al giardino, dicendo ecco: “i fiori del giardino siamo noi che già eravamo dentro al giardino”. Quindi è stato secondo me come un dire “vabbene, da questo momento in poi, parliamo d'Italia”. Quasi una protezione di sé-stessi, è stato lo *ius sanguinis*. Ed è stata una cosa che, storicamente, era anche comprensibile, perché probabilmente non si pensava al fatto che noi poi saremmo diventati un punto di arrivo da tutte le parti del Mediterraneo per stare qui. Si è pensato all'Italia soprattutto come invece una fonte di emigrazione verso l'estero, tant'è vero che in quegli anni erano molto di più gli italiani che partivano, fino agli anni '50 possiamo dire, anni '60, è stata molto più l'emigrazione italiana all'estero che non l'immigrazione qui. Per cui secondo me è questo il criterio. Però forse dovrebbe chiederlo più ad uno storico che non a me.

MF – Infatti, c'era un dibattito sulla questione dell'emigrazione, e c'era lo scopo di mantenere un vincolo tenace con gli emigranti; e quindi quali vantaggi potrebbe avere per l'Italia?

AS – Probabilmente, il far sentire un emigrante come appartenente alla comunità di origine, [-] poteva da un lato legarlo emotivamente, dall'altro lato anche economicamente, perché significava

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

che “tu sei sempre dei nostri, tu rimani sempre italiano, i tuoi figli rimarranno sempre italiani, quindi le rimesse che tu manderai resteranno qui con noi, noi contiamo su di te, non ti dimentichiamo, perché questa è casa tua – cioè gli emigrati erano quelli che facevano i soldi, rispetto a quelli che rimanevano qui, quindi secondo me, è stato anche un motivo per non lasciare tutta quella ricchezza ai Paesi dove gli emigranti andavano. Mantenere un vincolo è certamente un criterio, per quelli che partivano, per dire “voi siete dei nostri e non vi perdiamo”. Comunque sia, c'è stata anche l'emigrazione di ritorno in Italia, dopo, per le prime generazioni; le seconde sono magari rimaste lì dove sono nate; però le prime generazioni, gli anziani molte volte sono tornati; a volte, quando partivano solo i capi-famiglia, e dopo tornavano indietro, in America Latina: io mi ricordo, mio nonno /// no, mio bisnonno /// tant'è vero, quando tornò, chiamò sua figlia Argentina, cioè mia nonna si chiamava Argentina perché lui era stato per un periodo in Argentina e poi era tornato indietro con i soldi che aveva guadagnato in Argentina. Quindi il non perdere la cittadinanza, il mantenerla, il trasferirla ai propri figli, era anche un dire, come giustamente ha detto Lei, noi restiamo uniti, attraverso un vincolo che c'è.

MF – E questo secondo Lei si verifica ancora oggi?

AS – Molto meno. Nel senso che quella prima generazione è ancora abbastanza legata; ma quella prima generazione oggi è o moribonda o morta, nel senso che o hanno novant'anni, o sono già morti; e i loro figli, o sono arrivati da piccolissimi /// Lei pensa all'America Latina per la Sua ricerca, io invece penso all'Nordamerica che conosco un po' meglio /// comunque ho anche dei miei cugini che sono in Venezuela (quindi è la stessa cosa) e che sono in tutto e per tutto venezuelani, nel senso che ormai si sentono lì; in Italia hanno magari delle proprietà, che spesso hanno anche venduto, perché morto il papà, non sapevano più che farsene della casa nel paesello in Basilicata, per cui l'hanno venduta, e che in tutto e per tutto sono ormai venezuelani; la loro vita essenzialmente, è: vengono in Italia a farsi le vacanze, fanno finta di essere italiani con i loro amici venezuelani ma sanno a malapena il dialetto del luogo in cui era nato il padre, perché un italiano corretto neanche lo parlano molto spesso. Per cui oggi no, per me si è spezzato quel filo che c'era lì. Tant'è vero che a mio parere, una delle cose da fare quando si cambia la legge sulla cittadinanza sullo *ius soli*, sarà anche rivedere fino a dove arriva lo *ius sanguinis*, perché non possiamo andare avanti fino alla terza, quarta generazione.

MF – Quindi, prima, le leggi normative sulla cittadinanza (1912, 1992 – e si è dovuto aspettare 80 anni tra le due) e poi anche la disposizione sul voto all'estero, sono andate tutte nel senso di un rafforzamento dello ius sanguinis, mentre l'Italia stava trasformandosi da Paese di emigrazione in Paese di immigrazione: perché questa continuità?

AS – Guardi, la politica spesso arriva in ritardo, in generale. Le faccio un esempio concreto: Lei è francese? Ok. In Francia, ci sono i PACS. E i PACS, sono qualcosa che disciplina un fenomeno che esiste. In Italia, i PACS non ci sono. Eppure il fenomeno esiste ugualmente, rispetto alla Francia. Allora uno deve essere d'accordo sulle unioni civili per avere i PACS? No, non devi essere d'accordo con le unioni civili, devi semplicemente prendere atto del fatto che esistono le unioni civili e in qualche modo devi disciplinarle, anche se non sei d'accordo – però esistono, e dunque devi disciplinarle. La politica italiana generalmente arriva un po' dopo. E quindi, questa cosa, per

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

esempio questa mancanza che c'è sulle unioni civili, dello stesso modo c'è per la cittadinanza, cioè, arriva con dieci, quindici anni di ritardo. Anziché prevedere i fenomeni, la politica italiana spesso arriva dopo. Altro esempio che Le faccio: la legge per la sicurezza sui luoghi di lavoro, è arrivata in Italia dopo centinaia di morti sui luoghi di lavoro; i limiti di velocità sulle autostrade, o le cinture di sicurezza, sono arrivati dopo migliaia di morti sulle strade. Questo è qualcosa che è proprio conaturato all'idea dell'Italia. Non so se altrove sia esattamente così, ma io non ricordo in Italia una legge che sappia prevedere gli avvenimenti, o perlomeno in tempo reale, normarli, adeguarsi, governarli. Arrivano sempre dopo, le leggi italiane.

MF – E quale sarebbe il motivo di questo bloccaggio?

AS – La società italiana è fondamentalemente - Lei la conosce un pochettino - è una società abbastanza ferma. È una società dove c'è difficoltà di [-] movimento anche all'interno della società italiana, cioè è una società un po' – uso un'espressione, non mi viene la parola in francese, ma – paludata, come se fosse in una palude, non è una società moderna. Le faccio un altro esempio, il contratto di lavoro in Italia: per arrivare a un accordo tra i sindacati, quindi prima all'interno dei sindacati, poi i sindacati lo portano con la Cofindustria, poi la Cofindustria lo porta al governo, ogni volta è un patto, cioè è un patto pluri-gemellare quando si deve fare un contratto di lavoro in Italia. E non si riesce a cambiare determinate cose che in altri Paesi sono già cambiate due o tre volte nel frattempo. Questo accade sempre in Italia, sempre, sempre, sempre. È un po' pesante. La società italiana è così. O perlomeno, la politica italiana è questo. E riflette anche la pesantezza nella società, perché è una società che non ha un ascensore sociale, cioè è difficile che tu scali dei gradini nella società italiana se non conosci qualcuno, se non sei figlio di qualcuno, e così via. Mentre invece in America, quando parlano per esempio di “*flexsecurity*”, se lo possono permettere, perché uno può salire i gradini della scala sociale in maniera molto più rapida rispetto a qui. Questa, in generale, è la società italiana.

MF – Una Sua collega ha menzionato anche il peso della Chiesa, in Italia, del Vaticano...

AS – Sull'immigrazione, certamente, se la Chiesa fosse così pesante, sull'immigrazione dovrebbe essere già cambiata dieci volte la legge sulla cittadinanza, nel senso che questo è un tema che la Chiesa ha sposato da tantissimo tempo. Uno degli sponsor più grandi di una riforma della legge della cittadinanza è la comunità di Sant'Egidio. Un altro è la Caritas. Un altro è Migrantes. In ogni modo i vescovi l'hanno detto che questa legge è da cambiare, secondo me c'è un po' di leggenda sul potere della Chiesa, perché se veramente contasse tantissimo la Chiesa, questa legge sarebbe già cambiata da tanto tempo. In realtà, abbiamo se proprio devo dirla seriamente, una parte della politica italiana – che in Francia è minoritaria, magari, penso a Marine Le Pen, che fa quella campagna che va sulla pancia degli elettori, ma quanto prende Marine Le Pen? Prende il 10%, il 15% degli elettori? Ma se tu senti l'UMP /// è venuta qui alla Camera Rachida Dati qualche settimana fa e ha detto delle cose condivisibilissime anche dal centro-sinistra italiano, cioè sull'immigrazione hanno lo sguardo oltre rispetto invece al centro-destra italiano. Perché ci sono dei temi su cui purtroppo delle forze politiche italiane fanno soltanto una battaglia elettorale, non una battaglia politica, cioè dicono “vabbene, andiamo addosso agli immigrati, in tempo di crisi andiamo addosso agli immigrati”, abbiamo quello che si chiama capro espiatorio, cioè prendo un nemico,

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

dico che è lui il colpevole di tutto, se la prendono a lui, prendo i voti io, e la gente è tranquillizzata. E questo è il motivo per cui il dibattito sulla cittadinanza non è mai arrivato fine in fondo, perché c'è sempre una parte dell'opinione pubblica che si fa guidare dalla pancia anziché dalla testa, e buona parte dei partiti, che non è il 15% di Marine Le Pen ma è quasi la maggioranza degli italiani, che specula su questo, cioè che tenta di guadagnare voti su questo.

MF – Il dibattito è riemerso nelle ultime settimane, negli ultimi mesi; Lei giudica opportuna una riforma del sistema di legge sulla cittadinanza? In che senso? Ha parlato di restrizione allo ius sanguinis, di limiti generazionali...

AS – Lo ius sanguinis così com'è adesso è qualcosa che riguarda, come dicevo prima, molto più quelli che hanno ottant'anni o che sono moribondi che non quelli che ne hanno dieci o cinque.

MF – Però rappresenta un bacino stimato a 60 milioni di oriundi dispersi nel mondo, che potrebbero anche rivendicare questo ius sanguinis e ottenere la cittadinanza, e molti l'hanno fatto.

AS – Disse D'Alema (ex-presidente del consiglio), qualche anno fa, che la cosa strana è che la moglie di Lula può votare alle elezioni italiane perché ha, mi pare, un nonno italiano, ma credo che l'italiano nemmeno lo sappia, e la mia colf filippina, che sta qui da vent'anni, non può votare alle elezioni italiane. Allora se noi torniamo al vecchio principio del “no taxation without representation”, che vale anche per il contrario, però insomma, vuol dire, se io ti pago le tasse, allora tu mi devi rappresentare, tu mi devi dire come verranno spese le tasse, allora bisogna un po' rifarlo questo discorso, perché l'Italia di oggi non è più identificabile con l'Italia del sangue ariano, del sangue italico, cioè siamo mai come oggi un miscuglio, e lo saremo sempre di più. In questo momento gli immigrati sono 4,5 milioni (gli immigrati regolari), quindi sono [-] circa il 7,5% della popolazione italiana. Se uno prende i bambini, che sono nati qui, o che sono arrivati qui da piccoli, e che hanno meno di diciotto anni, quindi quelli nati qui e cresciuti qui o arrivati qui da piccoli, ha quasi un milione di persone; questo milione di persone è la quarta città italiana, dopo Roma, Milano e Napoli, a pari merito con Torino, cioè è una città enorme quella dei bambini cresciuti qui. Allora, se Lei mi dice, perché la vuole riformare questa legge sulla cittadinanza, io dico perché oggi sono già un milione quelli che sono nati e cresciuti qui, l'anno prossimo saranno un milione e 50 000, tra due anni saranno un milione e 120 000, tra tre anni saranno un milione e 200 000, tra quattro anni saranno un milione e 300 000, tra cinque anni saranno 1,5 milione. Stiamo andando a una velocità esponenziale. Ogni anno nascono qui quasi 80 000 bambini, che sono figli di stranieri ma che non sono cittadini italiani. Vivranno sempre qua. Quindi gli oriundi ormai sono secondari. E io lo dico chiaramente perché ho tanti cugini negli Stati Uniti che sono cittadini italiani, ma che vengono qui chiaramente a fare le vacanze. Quindi per da un lato non è giusto che loro, se loro non si sentono italiani, se non pagano le tasse qui, votino quando un'altro invece che è cresciuto e nato qui invece non può votare. Quindi questo bisogna rivalutare.

MF – Come allora? Con limiti generazionali allo ius sanguinis?

AS – Intanto secondo me, bisogna arrivare, per lo ius sanguinis, fino alla seconda generazione, al massimo alla generazione dopo, cioè al massimo se i miei genitori erano italiani, sono emigrati e io

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

posso essere cittadino italiano, ma non può essere in eterno. Vediamo, insomma, bisognerà trovare un freno alle generazioni dal punto di vista dello *ius sanguinis*. Per quanto riguarda invece lo *ius soli*, aspetti, dobbiamo fare due discorsi diversi: i grandi e i piccoli. I piccoli sono un discorso a parte, perché i grandi vengono qua a trent'anni con la loro cultura, con la loro storia, ed è un discorso. I piccoli che nascono qui, quando vanno al parco a giocare, giocano in italiano con i loro amici; quando vanno a scuola a studiare, studiano l'Italia: la prima cosa che fai in prima elementare, vai lì, e ti fanno studiare un po' di geografia, e non ti fanno studiare il Maghreb, ti fanno studiare Roma, se tu vai alla scuola di Roma, dicono “voi siete qui a Roma, vedete, questa è Roma, qui c'è il Colosseo, qui c'è questo” /// quindi tu studi il posto in cui vivi, dove abiti. Quindi questi bimbi, direi, se voi siete nati qui, da genitori stabili, che sono residenti qui da un periodo, che sono legalmente soggiornati qui da almeno cinque anni, siete nati qui, allora diventate cittadini alla nascita; se invece i vostri genitori non sono ancora stabili, perché o erano irregolari o sono arrivati qui da poco, oppure voi siete arrivati da un anno, due anni, tre anni, alla fine dell'*école primaire*, diventi cittadino italiano. I grandi, il discorso è diverso: allora i grandi, tu vieni qua, con la tua storia, con la tua famiglia, con la tua cultura, allora io ti dico: oggi, ci vogliono dieci anni di residenza, che sono un po' tanti, perché poi con la burocrazia diventano quindici, sedici, venti, anche di più certe volte. Allora ti dico: facciamo meno – cinque anni, sette anni di residenza, quello che è, però diminuiamo questa residenza – però mettiamo come in Francia un [-] test che (chiaramente con lo Stato che ci mette qualche soldo sopra per formare tutti) quindi se tu parli bene la lingua italiana o che comunque riesci a farti capire (il livello A2 è ammesso pari insomma a molti Paesi europei) che tu sappia qualcosa della cultura italiana, che tu sappia dove vivi e che cos'è questo posto, poi un giuramento sulla Costituzione in cui si dica che tu t'impegno a rispettare la legge, per cui se tu sei una persona che rispetta la cultura delle donne, o hai un'idea diversa, sai che sei in Italia e tu dovrai rispettare le donne come la Costituzione prevede che tu le rispetti se vuoi diventare cittadino italiano, ecc. Quindi una cittadinanza che sia un po' più veloce, ma un po' più consapevole rispetto ad adesso in cui invece è una cittadinanza automatica, che non richiede particolari requisiti se non quello della residenza, e è molto discrezionale, perché se sei fortunato, se vai in una questura dove sono veloci, tu la fai, se invece te la mettono in un cassetto stai lì anche vent'anni, e poi oggi abbiamo dei casi anche di cronaca, brutti che sono capitati negli ultimi anni che ti fanno vedere come questo sistema Italia non funziona, perché abbiamo per esempio il genitore, pakistano, che era qui da undici anni che ha ucciso la figlia perché era troppo italiana, era troppo occidentale, e lei era qui magari da otto anni, perché era arrivato prima lui, poi dopo aveva fatto venire la famiglia, la figlia per esempio era diventata italiana ma non poteva essere italiana secondo la legge, e lui invece che avrebbe potuto essere italiano secondo la legge non era mai diventato italiano nella testa. Per quello dico spesso che figli e genitori sono due piani diversi.

MF – Cosa vuole dire per Lei essere italiano? Cosa ricopre il concetto d'italianità?

AS – Riconoscersi in questa comunità. Dire che quando tu pensi a casa, pensi a questo posto qui, dici casa mia. Le faccio un esempio: l'altro giorno sono andato a una iniziativa sulla cittadinanza fatta dal PD di Torino. La ragazza che ha parlato, che si chiama Vicienne, è nata in Camerun, parlava e diceva: “i nostri deputati, le nostre leggi”, ecc. Utilizzava espressioni nostri. Ma non è che lo faceva perché doveva fare bella figura. Lo faceva perché nella sua testa, quando diceva “noi”, era questo posto qui. Ecco, per me quello significa essere italiano, Significa sentirsi parte di un “noi”, e

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

che questo “noi” sia qua dentro. Allora per un bambino è chiaro che il suo “noi” è qui.

MF – Quindi è un'idea più geografica...

AS – No, no, no, guardi, non è un'idea geografica, è un'idea culturale.

MF – Quali costumi, quali valori Lei associa all'italianità?

AS – [*Réfléchissant*] Un'idea di democrazia, un'idea di laicità, un'idea se posso dire anche di accoglienza, [-] un'idea anche di [-] lavoro, di operosità, cioè insomma tutte quelle cose che nel corso degli anni hanno contribuito a fare dell'Italia quello che è, cioè un Paese accogliente, un Paese fondamentalmente *encadré* da determinate leggi e poi non m'interessa che loro vadano a Pasqua a missa, non è questione di costruire dei nuovi cattolici, la loro fede e le loro convinzioni personali sono indipendenti da tutto quello che c'è. L'importante è che si riconoscano in un quadro, in un quadro culturale, che dica: “anche se io non sono cristiano, questo è un Paese in cui il Natale viene festeggiato, per cui non mi opporrò al fatto che qui in Italia, non farò una lega contro i festeggiamenti a Natale e chiedendo incambio i festeggiamenti del Ramadan e togliendo i festeggiamenti del Natale. Purtroppo riconoscerò che il Natale è una festa civile, oltre che una festa religiosa, e quindi le vacanze di Natale saranno una vacanza anche per me”, non so se riesco a spiegarmi. “Io vengo in un Paese e non cerco di scardinarlo culturalmente, non prevedo un'invasione di questo Paese, quindi avrò la mia moschea, avrò anche un minareto, però rispetterò le chiese che già esistono e non andrò a contestare il Papa quando si affaccia alla piazza San Pietro a dire l'Angelus la domenica mattina”.

MF – Ultima domanda: che differenza si può stabilire tra cittadinanza e nazionalità? Molto spesso in italiano vengono usate entrambe, soprattutto cittadinanza, con entrambi i significati – in francese invece facciamo una distinzione più precisa tra “citoyenneté” e “nationalité”; come Lei in italiano farebbe questa distinzione?

AS – Sinceramente, io vedo la cittadinanza come un passaggio [-] intermedio per arrivare alla nazionalità. Cioè io non riesco a percepire la presenza di diverse nazioni in Italia a lungo andare, penso a una nazione italiana che comprenda popoli diversi, che magari, soprattutto nelle generazioni precedenti, possono arrivare solo alla cittadinanza, quindi a un'appartenenza non solo formale, però diciamo esteriore. In quanto riguarda la nazionalità [*interruption*] secondo me la nazionalità italiana sarà sempre più un miscuglio, nel breve e nel medio periodo, il passaggio della cittadinanza è, come dicevo, come uno strumento per arrivare poi alla nazionalità. Se non sarà per questa generazione, certamente lo sarà per i loro figli, o per i figli dei loro figli. E quindi non so, non mi metterei a fare una lotta tra cittadini sì, e nazioni no. [-] Anzi, io [-] devo dire che sono critico sul modello francese dell'assimilazionismo, perché secondo me è così violento /// penso per esempio alla legge sul velo, che per me è di una violenza inaudita, cioè [-] dice alla persona che abbia un velo, che abbia una kippa in testa o che abbia un crocefisso al collo, che si deve spogliare di una parte della sua identità per andare in un luogo pubblico, perché lì in un luogo pubblico tu sei come un Playmobil, cioè tu sei un numero, a me non m'interessa qual'è la tua provenienza, qual'è la tua /// invece io non credo che la *citoyenneté* sia spogliarsi di quella che è la propria nazionalità. Per

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

questo noi facciamo fatica in Italia forse ad accogliere la differenza. Io credo che la cittadinanza sia un entrare nel Paese con quella che è la propria cultura, però dicendo “la mia cultura entra in un contenitore che è più grande, dove c'è una maggioranza /// per dire, se Lei ha dell'acqua, io porto il mio vino, il mio bicchiere di vino in una tanica di acqua, è chiaro che il sapore della tanica di acqua sarà leggermente diverso rispetto all'acqua semplice, ma è pure chiaro che non farò diventare tutta l'acqua vino, però il mio bicchiere di vino lo porto in questa tanica. In Francia non mi puoi dire, no, aspetta, tu non porti il vino, tu nell'acqua ci versi soltanto acqua, il sapore del vino te lo tieni privatamente per te, perché secondo me questo non è giusto. Cioè non è questa la laicità. Non è togliere la dimensione pubblica della fede, la laicità. Sono due cose diverse. La laicità è dividere le cose della Chiesa e da quelle dello Stato. È come se Lei dicesse a un bambino del PSG: “non andare a scuola con la sciarpa del PSG, perché potresti offendere quello dell'OM, che quello s'arrabbia che tu sei del PSG, ecc”. Allora in Francia a mio parere avete fatto questo sbaglio che poi nelle terze generazioni si è mischiato con varie altre cose e ha portato a un neo-identitarismo /// ma questo l'ha detto anche Rachida Dati, non l'ho detto solo io. [xxx] Se invece uno ci va più piano su queste cose, e non parla di assimilazionismo, e neanche di multiculturalismo, come fanno in Gran-Bretagna, perché quello è un altro guaio, perché tu prendi dei ghetti e li metti insieme, ma se tu cerchi di mischiare le cose con un'intercultura – ed esistono dei modelli che, insomma, noi possiamo adottare...

MF – In questo caso il ritardo dell'Italia potrebbe anche essere...

AS – Potrebbe essere un vantaggio! Certo! Esatto! Ma sono abbastanza fiducioso su questa cosa qua... Non so se ho risposto alla sua domanda su cittadinanza e nazionalità, però è proprio una difficoltà dovuta al fatto che noi non ci riconosciamo nel modello francese per cui tu rimani con la tua nazionalità, però quando diventi cittadino francese quasi la perdi. E no, perché rimane un pezzo di nazionalità nella persona, soprattutto se gli dici che la deve perdere. Quindi io invece dico: “mischi un po' la nostra acqua, colori la nostra acqua un pochettino, poi vediamo”. Tra un po' di anni la nostra acqua non sarà più l'acqua trasparente, sarà un pochettino colorata, sarà un po' così ///

MF – L'Italia in realtà da sempre è stata un miscuglio di popoli...

AS – Chiaro, se Lei va in Sicilia, si trova di fronte ragazzi biondi con gli occhi azzurri, e dice come mai? Perché ci sono stati i Normanni, gli Altavilla che sono stati là. Se va nel paese di mia madre, che è nell'Appennino tosco-emiliano, cioè al confine tra Toscana e Emilia-Romagna, mia madre per dire “zucchero” in dialetto dice “sucre”, perché ci sono stati i francesi a lungo.[...] Abbiamo una parte della Sardegna dove si parla catalano, una parte della Calabria dove si parla albanese. Cioè, è sempre stata questa l'Italia. È vero, siamo sempre stati un miscuglio, perché per la posizione geografica che abbiamo siamo sempre stati un miscuglio, quindi è chiaro che non possiamo oggi improvvisamente dire che siamo diventati il popolo della razza ariana, perché non lo siamo mai stati, il popolo della razza ariana, quindi io questo sto cercando di far capire ai miei colleghi. Insomma, non è facile, ma secondo me prima o poi tanto arriverà, se non è in questa legislatura sarà nella prossima, ma sono cose che devono accadere per forza, perché ormai sono già accadute nel mondo reale, quindi prima o poi anche dentro di questi palazzi...

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non pertinente pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[texte] : intonation du discours, gestualité

Entretien n° : 7

Date : 23/02/2012

Réalisé par : Mélanie Fusaro, CIRCE-LECEMO, Université Paris III-Sorbonne Nouvelle

Informations sur l'interlocuteur

Nom : Laura Garavini

Parti Politique : Partito Democratico (PD)

Mandat : Députée

Circonscription : Europe

Mélanie Fusaro – Per la legge di cittadinanza italiana, le disposizioni, la struttura risale alla Costituzione del Regno d'Italia nel 1861, anzi ereditate dallo Statuto Albertino, con la scelta dello regime ius sanguinis; secondo Lei, all'epoca, siccome questa scelta si è inserita anche nel dibattito sull'emigrazione e sulla necessità o no di una tutela degli emigranti italiani, quali erano gli obbiettivi dei dirigenti politici italiani, all'epoca? Quali vantaggi pensavano trarre da questo ius sanguinis?

Laura Garavini – Io credo che sia appunto da collocare nella [-] fase storica in cui non c'era ancora un'esperienza ad esempio del ruolo che la cittadinanza può avere per l'integrazione ad esempio degli stranieri in un determinato Paese, semmai c'era invece un approccio molto più nazionalista e presumibilmente dal momento che all'epoca non c'era assolutamente il problema dell'immigrazione, /// o meglio, mi correggo, non il problema, ma non c'era il fenomeno dell'immigrazione in Italia, anche la concessione del diritto di cittadinanza era legato all'esigenza di tenere a sé vicini i propri connazionali, i propri cittadini che andavano all'estero. Dunque era un approccio completamente agli antipodi di quello dei tempi moderni.

MF – Appunto, mantenendo questo vincolo, disponendo di questi emigranti con cittadinanza, quali vantaggi, quali benefici si pensava di trarre per l'Italia?

LG – Ad esempio le rimesse. Cioè quei denari i quali i cittadini che andavano all'estero rimandavano alla nazione, alla loro patria, al loro Paese, ai loro famigliari, rimesse che in effetti sono state poi determinanti, anche negli anni del boom dell'emigrazione, nelle grandi ondate migratorie, le rimesse, cioè quei soldi che i nostri emigrati mandavano appunto alle proprie famiglie, spesso e volentieri sono state proprio determinanti per consentire non soltanto la crescita del nucleo familiare, ma anche proprio la crescita del Paese. Non dimentichiamo, tutto il boom economico è stato in gran parte proprio finanziato da questo. Le prime grandi ondate migratorie dei nostri connazionali furono anche dettate da grandi condizioni di povertà, di molte zone di partenza, non soltanto del Sud ma anche del Nord Italia. E, appunto, questo tutto sommato esuberò di forza lavoro, di braccia giovani di lavoro, che non trovava occupazione in Italia, andava all'estero ma contribuiva con la loro ricchezza, a garantire comunque la crescita anche economica e industriale del nostro Paese. Quindi questo credo che abbia giocato un ruolo all'epoca importante.

MF – Le pare che giochi ancora tutt'oggi un ruolo importante?

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

LG – Oggi le dinamiche invece sono totalmente diverse. Oggi l'Italia è un Paese che conosce in grande misura e anche in modo molto accelerato, il fenomeno dell'immigrazione. Torna a conoscere ondate (anche se non paragonabili a quelle del passato) di emigrazione, anche laddove meno se lo aspetterebbe, ma anche qui dettata dalla difficoltà a trovare occupazione e lavoro, anche se è un'emigrazione molto diversa, quella di oggi /// però appunto, le dinamiche sono completamente diverse. Da un lato forse si è attenuato dal punto di vista storico questo concetto di nazione, di patria – anche perché per fortuna siamo molto più [-] ancorati ad un concetto di europeità che, pur mantenendo intatto il valore delle radici nazionali, lo stesso, diciamo, ha cambiato il concetto di nazione e non c'è più, così serio e così rigido come nell'Ottocento, per esempio, il concetto di nazione e di tenere ancorati i propri cittadini alla nazionalità, diciamo alla cittadinanza italiana in quanto tale. Sempre più, per fortuna, ci si sente cittadini europei. E questo gioca un ruolo molto importante anche nell'integrazione, nell'apertura e quant'altro. D'altro lato, appunto c'è, sempre di più per fortuna, anche se c'è ancora molta strada da fare, l'idea che dicevo all'inizio, cioè il valore dell'ottenimento della cittadinanza per promuovere fenomeni di integrazione. Allora, ad esempio noi anche come forza politica, come forza partitica, come partito democratico, sosteniamo che gli immigrati, ad esempio i bambini che nascono in Italia, debbano acquisire la cittadinanza italiana, parallela rispetto alla loro cittadinanza. Perché questo? Proprio perché siamo convinti del valore del sentirsi parte di un sistema, del sentirsi parte di un Paese. E dunque sentirsi sì titolari di diritti, ma al tempo stesso anche espressione di doveri. Io ad esempio che vengo da una realtà come quella della Germania, che ha visto forti ondate di immigrazione ad esempio dall'Italia, tant'è che in Germania negli anni '50 gli italiani furono il primo gruppo di stranieri che arrivò in massa, anche a seguito degli accordi che erano stati firmati tra l'Italia e la Germania. Lì ad esempio si vede benissimo il cambiamento anche di approccio politico. Per una cinquantina d'anni, la Germania si è rifiutata di fare politiche per l'integrazione – addirittura si coniò il termine “*Gastarbeiter*”, cioè lavoratori-ospiti, lavoratori che erano soltanto temporaneamente, nell'approccio politico, destinati a restare e che poi dopo invece ci si augurava che se ne andassero. E dunque si è trascurato di fare, di mettere in atto politiche di cittadinanza, politiche di integrazione. Questo ha prodotto purtroppo dei gravi danni. Per fortuna, dopo cinquant'anni di errori, si è arrivato invece ad una svolta, dunque è tutto sommato un processo abbastanza recente, che risale solo a dieci anni fa, però ha prodotto dei frutti – ha prodotto dei frutti proprio questo cambiamento innanzitutto culturale: gli immigrati non sono più visti come problema (ecco perché volevo rettificare il mio termine iniziale), ma sono visti come realtà, e come realtà che può dare un grande contributo al Paese – però, nella misura in cui si mettono in atto delle politiche per l'integrazione, e ad esempio il principio di cittadinanza, il fatto di coinvolgere, quindi di concedere anche la cittadinanza ai cittadini immigrati può giocare un ruolo molto importante, proprio perché non ci si sente estranei, non ci si sente diversi, non ci si sente esclusi, ma ci si sente parte di un tutto.

MF – Però in Italia finora le varie leggi e normative, quella del 1912, quella del 1992 - si è dovuto aspettare ottant'anni per una modifica che è stata ulteriormente a favore dello ius sanguinis e rafforzata poi nel 2001 dalla legge sul voto all'estero, mentre l'Italia invece è cambiata da Paese di emigrazione massiccia a Paese di immigrazione: perché questa continuità a favore dello ius sanguinis e questo sfasamento con la realtà nel Paese?

LG – Perché questo processo culturale, anche di [-] consapevolezza dell'utilità politica per il Paese

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

– ma non soltanto politica, anche economica, anche sociale, anche di garanzia di equilibri di sicurezza – non è ancora stata sufficientemente forte per consentire al Paese di arrivare ad una modifica legislativa che per esempio preveda il diritto di cittadinanza appunto in una direzione totalmente diversa, non più legata al sangue ma legata appunto al luogo di residenza. Da parte nostra c'è quest'impegno. Per fortuna, ci sono state recentemente delle aperture anche ad esempio da esponenti tutto sommato apparentemente, teoricamente molto lontani da un concetto di questo tipo (faccio riferimento per esempio al Presidente della Camera, Fini). Finora però, lo stesso, ripeto, non ci sono state le condizioni politiche - anche perché, non dimentichiamo, fino a pochi mesi fa, avevamo un governo fondamentalmente xenofobo, un governo anti-europeo e un governo nel quale una forte maggioranza era la Lega, la quale, tra i suoi vessilli proprio più populistici ha proprio quello, non dico dell'odio, però insomma di una forte aversità all'immigrazione /// si vede l'immigrato come nemico, si vede l'immigrato come pericoloso, si vede l'immigrato come criminale, spesso, anche è stata proprio coniata questa [-] uguaglianza immigrazione = incremento della criminalità, che è completamente deviante e sbagliata, ma questo è stato un po' l'approccio filosofico politico che ha dato la Lega, quindi fino a pochi mesi fa forza di governo, e dunque completamente contraria a introdurre una legge che invece veda il cittadino straniero come possibile [-] risorsa, possibile ricchezza per il Paese.

MF – Però che, al contrario, vedeva gli italiani all'estero come risorsa...

LG – Guardi, infatti volevo fare questa nota, quest'osservazione alla sua domanda, perché, [--] certo, è interessante la sua analisi del voto all'estero come espressione aggiuntiva di una politica italiana finalizzata a sostenere lo *ius sanguinis*. È interessante, ma [--] non la condivido in pieno. Anche lì, gli approcci sono anche legati alla fase storica. Allora, il voto degli italiani all'estero è stata una [-] battaglia che è stata appunto perseguita per anni, che è stata raggiunta solo dopo tanti anni, ma [--] mi sembra un po' azzardato vederla, interpretarla come appunto valorizzazione dell'italianità a tutti i costi, anche se lontana dall'Italia. Mi verrebbe quasi da dire: “magari fosse così”, ma non lo è! Anche se, in contrasto, questa ottica dell'italianità a tutti i costi /// anzi io mi sento cittadina /// io tra l'altro sono anche cittadina tedesca, ho acquisito la doppia cittadinanza e sono per una cittadinanza europea, sono affinché appunto i bambini stranieri possano acquisire la cittadinanza italiana nella misura in cui vivono, sono nati e crescono in Italia, ma questo discorso del concedere il voto agli italiani all'estero, è più un discorso di riconoscenza di quanto gli italiani abbiano fatto. Tenga presente, [-] in realtà questi benedetti italiani all'estero non sempre vengono visti come risorsa, non sempre /// anzi, tutt'altro, tutt'altro! In realtà ci sono un sacco di pregiudizi, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista delle politiche che vengono messe in atto per gli italiani all'estero. E questo devo dire purtroppo abbastanza *by partisan*, cioè non soltanto da parte di una forza politica, da parte di alcune forze politiche, quanto abbastanza generalizzato. Ad esempio, adesso, ancora una volta, nel momento in cui si sta valutando un progetto di riforma del sistema elettorale, è del tutto possibile che – o meglio, diciamo che c'è un grosso rischio - che il diritto di voto degli italiani all'estero e della possibilità di esprimere i propri parlamentari, venga messa in discussione. Quindi il rischio è presente. Proprio perché, aldilà delle parole, non è che poi venga visto davvero come quella grande risorsa, e non è che ci sia questo sentimento di italianità a tutti i costi. Sono un pochettino matrici. È la mamma cattiva, che, va bene, è mamma, però, è più tendente a mangiare i figli che non a proteggerli, a tutelarli e quant'altro. Quindi, ripeto, è interessante questa

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

sua [-] analisi politica, ma non la condivido tanto.

MF - E appunto, sulla legge di cittadinanza, ci sono attualmente dei disegni di riforma: Lei lo giudica opportuno, almeno nel senso dell'introduzione di una forma di ius soli? Quali sono le proposte per riformare questo diritto di cittadinanza?

LG – Io appunto sono per, affinché si agevoli l'acquisizione della doppia cittadinanza per cittadini che vivono qui e che dunque da un certo numero di anni, nella misura in cui hanno appreso la lingua e nella misura in cui si riconoscono con i principi-guida costituzionali del nostro Paese, e siano anche nelle condizioni di avere appunto un minimo di sussistenza, ritengo che sia giusto e doveroso che acquisiscano, che possano acquisire la cittadinanza italiana, così come appunto i bambini che nascono sul territorio italiano, e credo che sarebbe necessario prevedere anche una deroga in virtù della quale coloro i quali hanno dovuto rinunciare alla cittadinanza italiana perché nel momento in cui si sono naturalizzati hanno acquisito la cittadinanza del luogo di residenza all'estero, possano riacquisire, senza dover risiedere in Italia, la cittadinanza italiana.

MF – E quindi piuttosto un allargamento del diritto di cittadinanza, senza discriminazioni. Lei ha parlato della conoscenza della lingua, sarebbe a favore dell'introduzione di restrizioni del tipo test di lingua, di cultura italiana?

LG – Credo che sia opportuno. Magari non necessariamente in forma di test, ma in forma di dialogo, di breve colloquio con la persona.

MF – Anche per chi riacquisisce la cittadinanza all'estero?

LG – Beh, no, per chi riacquisisce la cittadinanza all'estero, no, non credo che questa debba essere per froza necessario. Certo che si dovrebbe vedere in che misura /// perché appunto penso a persone che in prima persona hanno perso la cittadinanza italiana per acquisire quella locale. Va verificato in effetti quale poi dovrà o potranno essere i requisiti per i discendenti, perché chiaramente Lei dimostra che anche questo può essere appunto interessante o può essere oggetto di richieste di riottenimento della cittadinanza. Nel caso dei discendenti sì, presumibilmente è opportuno.

MF – Io penso in particolare all'America Latina, ormai la prima onda di emigrazione è molto antica, quindi abbiamo piuttosto discendenti di quarta, quinta generazione, e alcuni Suoi colleghi mi hanno parlato appunto dell'eventualità di introdurre anche restrizioni sul grado di generazione fino al quale si potrebbe concedere, o autorizzare il riacquisto, della cittadinanza: Lei cosa ne pensa?

LG – Cioè quindi fino a quale generazione?

MF – Per esempio fino al nonno.

LG – Sì, sì, questo è stato anche oggetto di una proposta di legge nostra già nella precedente legislatura. Credo che questo sarebbe tutto sommato, come dire, il compromesso su cui è più

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

probabile che si vada ad orientare.

MF – Passerei alla seconda parte, che è piuttosto sulla relazione che l'Italia mantiene, o no, con i suoi oriundi: secondo Lei, esiste un vincolo dell'Italia con gli stimati 60 milioni di oriundi sparsi nel mondo?

LG – Ma, è un vincolo che è molto più teorico che non reale e, ripeto, nei fatti non è che siano state messe in atto politiche vere a sostegno, o volte a favorire un rafforzamento dei rapporti. E la stessa, diciamo, filosofia secondo la quale si ritengono questi oriundi una risorsa, non è di tutti e non è così concretizzata.

MF – E Lei la condivide?

LG – Io la condivido, la condivido, anzi la condivido fortemente, proprio perché sono comunque /// sono, come dire, sono persone che innanzitutto spesso e volentieri amano l'Italia, sono persone che hanno acquisito anche grazie a questa loro conoscenza della realtà italiana un approccio anche di conoscenze, di cultura, spesso plurimo, cioè spesso doppio, perché oltre alla cultura, alle esperienze, al mondo, alla vita del loro Paese conoscono anche quelle dell'Italia, quindi sono persone che già, proprio per un approccio, come dire, di conoscenza, spesso e volentieri sono ricche, sono più aperte di un normalissimo cittadino diciamo monoculturale. E quindi già questo è un grande patrimonio. E con delle conseguenze plurime, cioè con delle conseguenze molto varie e molto positive, proprio perché tendenzialmente hanno un approccio del tutto positivo con il nostro Paese, con tutto quello che questo comporta: per esempio, il fatto che spesso e volentieri conoscono o imparano la nostra lingua, spesso e volentieri, se ne hanno l'occasione, s'interessano di tutto ciò che ha a che fare con il nostro Paese, poi che sia il Paese stesso, per cui magari vengono in Italia in vacanza, oppure studiano il nostro Paese, e dunque lo presentano, contribuiscono anche attraverso la loro professionalità a diffondere il nostro Paese nel mondo. Quindi è un valore inestimabile. Che poi dopo si riverbera anche in consumo – consumo di prodotti italiani, consumo di design italiano, consumo di stile italiano. Quindi è una ricchezza, può essere un ricchezza, non soltanto culturale – che già questo sarebbe straordinario – ma anche economica. E dunque saremmo stupidi a perseguire delle politiche, già tenute fino adesso, che ignorassero o, [-] come dire [-], non curassero questa realtà all'estero che tra l'altro è quantitativamente parlando così numerosa.

MF – Questo vincolo, negli ultimi anni, negli ultimi decenni, Le sembra rafforzarsi?

LG – No! Si è molto indebolito, si è molto indebolito, anche perché noi abbiamo avuto non soltanto il totale disinteresse nei confronti degli oriundi, ma abbiamo avuto anche delle politiche estremamente penalizzanti per gli italiani all'estero. In questi ultimi tre anni, col governo Berlusconi, ci sono stati dei tagli alle politiche per gli italiani all'estero che hanno quasi letteralmente /// adesso stiamo cogliendo un po' le macerie, e i risultati di queste politiche, perché i corsi di lingua e cultura hanno subito dei tagli fino al 70%, e dunque sono in ginocchio e stanno fallendo. La rete consolare anche, va bene non in Sudamerica ma per esempio in Europa, per esempio in Germania, ha subito anche lì delle forti chiusure di consolati, di sportelli consolari ecc., così che c'è un forte stato di sofferenza dei nostri connazionali. Poi abbiamo... /// di assistenza,

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

manco a parlarne. Gli Istituti Italiani di Cultura, anche lì con delle grossissime penalizzazioni, e dunque con la riduzione consistente dell'offerta di iniziative culturali e quant'altro. Insomma, c'è davvero uno stato di forte difficoltà, e c'è anche una sensazione di forte sconforto, da parte delle nostre comunità, le quali appunto si sentono completamente abbandonate e addirittura anche [-] non soltanto abbandonate ma proprio anche trattate male.

MF – E come si potrebbe rimediare a questo sconforto?

LG – Guardi, questo è un grosso problema appunto perché i danni prodotti sono stati molto duri e molto gravi. Molto veloci anche, e infatti ci troviamo proprio con questa grossa difficoltà, non glielo nascondo, anche perché, essendo la concessione, cioè l'ottenimento del diritto di voto all'estero molto recente – risale al 2006 – e essendo praticamente coincisa questa fase proprio con queste misure così devastanti nei confronti degli italiani all'estero, purtroppo viene abbastanza automatico dire: “ma come, adesso che abbiamo i parlamentari, va molto peggio di quanto non andasse prima”, quindi i parlamentari sono responsabili, perlomeno sono del tutto ininfluenti. E questo crea uno stato molto negativo.

MF – Dal punto di vista delle politiche pubbliche, che cosa Le sembra che si dovrebbe incentivare per ritrovare, rivivificare questo vincolo con gli oriundi?

LG – Ma, io credo che vadano promossi /// allora, innanzitutto penso che ci debba essere un ripensamento un po' delle politiche degli italiani all'estero, nel senso che una responsabilità è comunque anche legata al fatto che in passato sono state predisposte politiche e misure dal tono spesso assistenzialista. E questo ha prodotto degli effetti secondo me nocivi. Da un lato perché si è [-] diffuso, negli italiani all'estero o tra coloro i quali hanno usufruito di questi finanziamenti, un approccio assistenzialista. E quindi non-propositivo, ma, dico quasi di subire, o almeno di approfittare dell'assistenzialismo. Poi, nel momento in cui l'assistenzialismo finisce, inizia il piagnisteo, e questo secondo me è molto negativo, molto negativo. Non so come veniamo fuori. Glielo dico sinceramente, perché appunto, è abbastanza negativo. Però, cosa fare e come ripartire? Io credo che gli italiani all'estero abbiano un potenziale straordinario, proprio per i motivi che le illustro prima. E dunque vanno favoriti e vanno ripensati /// secondo me è importante che ci siano delle politiche, e quindi anche dei finanziamenti che danno degli input, e che creano le condizioni affinché le varie possibilità che ci sono *in loco* trovino sviluppo. Per cui favorire ad esempio [-] centri nei quali si possano conciliare insegnamento della lingua italiana, l'offerta di iniziative culturali, e magari contemporaneamente anche creare spazi nei quali anche le stesse rappresentanze imprenditoriali possano in qualche modo presentare e presentarsi in entrambi le direzioni, cioè l'Italia possa essere presente all'estero, e questi posti, questi punti di incontro possano essere anche un momento di arrivo per quelle realtà italiane o oriunde all'estero che vogliano presentarsi in Italia, per esempio. Il tutto in un'ottica, ripeto, [--] che non sia assistenziale, che non sia assistenzialista, che non sia di piagnisteo, ma che sia invece di confronto, incontro e molto propositivo, cioè anche [*réfléchissant*] molto creativo, perché secondo me il potenziale delle nostre comunità all'estero è straordinario.

MF – E quindi incentivare queste comunità a prendere delle iniziative loro stesse...

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

LG – Proprio questo. E anche sostenere coloro i quali lo fanno già!

MF – E Le sembra che queste iniziative, questo vincolo, quest'italianità sia imprescindibile da una cittadinanza o che si possa anche esercitare, praticare questo vincolo, senza cittadinanza?

LG – Gli oriundi dimostrano che lo si può fare anche senza necessariamente avere la cittadinanza italiana, quindi... [-] tutto sommato, ritengo che non sia necessaria anche se, ripeto, è necessario però il fatto che laddove noi abbiamo immigrati che arrivano in un paese, è importante che si sostenga per loro l'acquisizione della cittadinanza del luogo di provenienza, nei limiti del possibile senza dover rinunciare alla propria.

MF – Vediamo un po' i concetti: secondo Lei, che cosa ricopre il concetto di italianità – un concetto molto usato, molto risaputo, quindi un po' vario; come Lei definisce l'italianità?

LG – Questa in effetti è una domanda un po' complicata, un po' difficile. [*Réfléchissant*] Diciamo come ideale? Come ideale, l'italianità è riuscire a coniugare estro, creatività, simpatia, senso di responsabilità, [-] e anche solidarietà. Nei fatti, alcune di queste qualità devono essere un po' più portate in risalto, perché nel tempo si sono forse un pochettino perse, tipo ad esempio la solidarietà, io trovo che sia molto più teorica che non vera, così come pure il senso di responsabilità: il senso di responsabilità si è perso completamente, io adesso avverto un fortissimo deficit di senso di responsabilità, e mi auguro che il Paese lo riacquisti, e anche che ogni singolo cittadino lo riacquisti, perché non è che si possa delegare ai politici, o che si possa delegare a chissà chi, al Celentano di turno, o al Grillo di turno, no... Quindi credo e mi auguro che il cittadino riacquisti un senso di responsabilità, e dunque riesca a coniugare, e l'italianità e il nostro Paese l'Italia riesca a coniugare queste doti se vuoi un po' tradizionali, che sembra che le abbiamo sempre avute e che siano sempre così, tipo la simpatia, la creatività, il saper-vivere... Però non possono essere sufficienti se non c'è una buona dose di serietà, di senso di responsabilità, di solidarietà.

MF – Ultima domanda: in italiano vengono spesso confusi, mescolati cittadinanza e nazionalità, e cittadinanza viene molto più spesso usato, anche in momenti in cui verrebbe usato il termine di nazionalità: quale differenza Lei stabilisce tra i due termini?

LG – Sono due cose molto diverse, molto diverse. Noi pecchiamo spesso di nazionalità, di nazionalismo, di arroganza un po' etnica, convinti di essere i grandi, appunto, dell'Antica Roma. No, tutt'altro, secondo me dovremmo essere molto più modesti da questo punto di vista, molto più consapevoli invece di quale valore anche altre culture, altre nazioni apportano, e dunque molto più rispettosi. La cittadinanza è ciò che ci può consentire di fare un connubio molto positivo e molto costruttivo tra le nazionalità, proprio perché la cittadinanza è uno strumento che ci può consentire di valorizzare gli aspetti del nazionalismo, positivo, e di distruggere gli aspetti negativi del nazionalismo più becero. Un esempio: appunto, nella misura in cui io creo uno strumento che consente al cittadino di esercitare diritti ma anche doveri, io do la possibilità anche a un ragazzino marocchino di sentirsi italiano e di crescere in Italia partecipando lui stesso a migliorare l'Italia. Quindi l'Italia non è più una cosa che consente di esercitare razzismo, o di esprimere la superiorità

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

dell'essere italiano rispetto all'essere marocchino, ma diventa lo strumento attraverso il quale, pur sentendosi espressione di una cultura nazionale, mi dà appunto le possibilità di contribuire a migliorare l'essere italiano, l'essere marocchino, e quant'altro.

MF – E Le sembra appunto che l'esperienza degli italiani all'estero in questo campo, come diceva Lei, bi-culturale, pluri-culturale, che hanno vissuto tramite le generazioni questo processo di integrazione, possa essere un'esperienza da valorizzare in Italia, possa anche essere una risorsa supplementare per l'Italia? E come si potrebbe mobilizzare questa risorsa?

LG – Sì. Allora, una delle mie ambizioni è quella di cercare proprio di superare tanti pregiudizi che in realtà esistono anche nei confronti degli italiani all'estero, nella misura in cui si fa conoscere in Italia tante buone esperienze dall'estero attraverso gli italiani all'estero, i quali spesso amano anche il loro Paese di residenza, e hanno saputo cogliere dal loro Paese di residenza il meglio, tutto sommato, e dunque sono in grado anche di descrivere anche tante buone pratiche, tante buone esperienze, tanti buoni esempi di buona civiltà con gli occhi di chi le ha vissute, di chi le ha amate, queste esperienze. E dunque in questo modo riuscire a sgretolare anche quella parte di nazionalismo becero e di provincialismo che spesso in Italia ancora c'è, proprio perché ci si sente i grandi imperatori romani, simpatici, amati, anche se poi magari invece ci sono dei grossissimi limiti. Quindi in questo senso gli italiani all'estero potrebbero, possono giocare un ruolo importante, importante è che non venga interpretato però come nazionalismo negativo.

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[*texte*] : intonation du discours, gestualité

Réponse questionnaire n° : 1

Date : 12/03/2012

Questionnaire réalisé par : Mélanie Fusaro, CIRCE-LECEMO, Université Paris III-Sorbonne Nouvelle

Informations sur l'interlocuteur

Nom : Basilio Giordano

Parti Politique : Popolo della Libertà (PdL)

Mandat : Sénateur

Circonscription : Amérique du Nord et Centrale

I) Disposizioni legislative in materia di cittadinanza

Sin dalla costituzione del Regno d'Italia nel 1861, l'Italia ha adottato il regime *jus sanguinis di cittadinanza*: secondo Lei, perché? Qual'era l'obiettivo, per l'Italia, e per i dirigenti politici che la rappresentavano, di tale scelta?

Le varie leggi e normative (n.555/1912, n.91/1992, n.1/2001) varate fino ad oggi in materia hanno mantenuto e riaffermato questo principio: secondo Lei, perché tale continuità? Quali sono i benefici, i costi per l'Italia di tale politica?

Oggi, un dibattito parlamentare è in corso su progetti di riforma della legislazione in materia di cittadinanza: secondo Lei, è opportuno riformare il regime di cittadinanza? In questo caso, quali sono le Sue proposte?

Io credo che l'attuale sistema che considera lo ius sanguinis come fonte giuridica di acquisizione della cittadinanza sia corretto. Già il Legislatore prevedeva che questa fonte fosse quella più adatta. Comunque, i cambiamenti che attualmente si verificano nelle diverse società europee potrebbero dare inizio ad un dibattito sulla convenienza di adottare lo ius solis come un modo di far giustizia

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

alle tante situazioni che l'immigrazione, ed i loro figli nati in Italia, demandano.

II) L'Italia ed i suoi oriundi

Oggi ci sarebbero, secondo le stime dell'Ufficio Statistico del Ministero degli Affari Esteri italiano, più di 60 milioni di oriundi dispersi nel mondo: secondo Lei, esiste un vincolo tra quegli oriundi e l'Italia?

Certamente possiamo dire che questa Italia lontana, fatta di valige e di memorie, esiste. E' un Paese pieno di energie, distante nella geografia, che si fonde con culture di altre genti e di altri luoghi. E' un'Italia che è stata costretta a fuggire dal suo Paese e formata da generazioni che si sono sentite abbandonate. Io credo che questa Italia lontana non riesca più a riconoscersi pienamente nel suo Paese anche se, l'affetto per la terra lontana, tante volte incentivato dai nonni, contribuisca a mantenere questo legame.

Questo legame oggi Le sembra forte o debole? Le sembra rafforzarsi o indebolirsi?

L'emigrazione italiana ha un secolo e mezzo di storia, è stata molto intensa anche nell'ultimo dopoguerra, ha coinvolto tutte le Regioni italiane e riguarda tanti Paesi del mondo. Questa emigrazione induce ad occuparsi di tutte le categorie coinvolte e cioè: i pionieri dell'esodo, le generazioni di mezzo, le nuove generazioni e i nuovi migranti. Credo si possa parlare di un legame ragionevolmente forte solo nelle ultime due categorie. Sono questi ultimi che scelgono di trascorrere parte delle vacanze in Italia (o amerebbero farlo) se non fossero d'ostacolo i costi elevati dei viaggi transoceanici o frequentano il centro culturale italiano locale che fa rivivere la lingua italiana tante volte dimenticata o parlato solo dialettalmente.

In quali campi (politico, economico, diplomatico, linguistico, culturale, sentimentale...), secondo Lei, esiste (o dovrebbe esistere) questo legame?

Non c'è dubbio che le strutture diplomatico-consolari e dell'associazionismo devono andare incontro ai bisogni quotidiani di vita e di lavoro degli italiani all'estero. Coincido con le affermazioni dell'Ambasciatore Giancarlo Aragona, Presidente dell' Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), quando afferma che "esistono, sostanzialmente, tre tipologie di emigrati, che presentano differenti esigenze. Un primo è l'emigrazione delle seconde e terze generazioni, le quali sono ormai ben integrate nel contesto di riferimento e non intendono fare ritorno in Italia. Una seconda categoria, intermedia, riguarda quei migranti che, pur integrati, intendono comunque mantenere un legame forte con la madrepatria. In terzo luogo la nuova migrazione professionale che pone l'Italia di fronte alla sfida di recuperare cittadini preparati e arricchiti da un'esperienza all'estero".

Secondo Lei, l'Italia deve incoraggiare il mantenimento e lo sviluppo del legame con i suoi oriundi? Per quali motivi? Come?

La ovvia risposta è sì. Poco tempo fa, abbiamo appreso la notizia della chiusura degli uffici della Rai Corporation dell'America latina in Uruguay così come altri. Diversi Comites, interpretando il

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

sentimento delle comunità residenti, hanno protestato perché hanno capito che un rapporto che significava la presenza di Roma nel mondo non si poteva distruggere da un giorno all'altro, e questo è il mio parere personale, bensì doveva continuare ad essere nutrito e coltivato anche in questo momento di profonda crisi e, ancor di più, perché è proprio in quelle condizioni quando si rende più indispensabile il canale di comunicazione che ci avvicini con una più fluida collaborazione.

III) “Essere italiani”, ieri e oggi

Secondo Lei, che cosa ricopre il concetto di “italianità”? Come lo definirebbe Lei?

Sono rimasto molto colpito dalle considerazioni della professoressa Paola Corti, prestigiosa ricercatrice dell'Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana, la quale asserisce che fin dalla grande migrazione, e ancor prima che in Italia, il sentimento nazionale tra gli emigrati si è concretizzato in azioni di solidarietà verso il proprio Paese durante le gravi calamità nazionali, nell'iscrizione alle associazioni italiane all'estero, nell'erogazione di contributi economici per la costruzione di edifici e monumenti nazionali e per il finanziamento di feste patriottiche. A partire dal secondo dopoguerra il processo di avvicinamento all'Italia è diventato più forte ma è a partire dalla fine degli anni 70 del Novecento che lo Stato italiano ha disegnato politiche che hanno favorito altri legami degli emigrati con l'Italia.

Secondo Lei, quali valori e quali costumi vengono associati all' “italianità”?

Dalle risposte precedenti si può dedurre che all'"italianità" sono collegati i valori della solidarietà, manifestata questa nella sua variante umana oppure economica così come anche italianità è il contributo di molti emigrati ed i loro discendenti per la crescita del Made in Italy, del calcio, della cucina e del cinema. Senza dubbio, tutti questi fattori concorrono a delineare la nostra cultura di eccellenza e raffinatezza.

Légende

[-] : pause courte
[--] : pause moyenne
[---] : pause longue
/// : arrêt, rupture dans le discours
[xxx] : inaudible
[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude
[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours
[texte] : intonation du discours, gestualité

Réponse questionnaire n°:2

Date: 14/03/2012

Questionnaire réalisé par : Mélanie Fusaro, CIRCE-LECEMO, Université Paris III-Sorbonne Nouvelle

Informations sur l'interlocuteur

Nom : Francesco Ferrante

Parti Politique : Partito Democratico (PD)

Mandat : Sénateur

Circonscription : Ombrie

III) Disposizioni legislative in materia di cittadinanza

Sin dalla costituzione del Regno d'Italia nel 1861, l'Italia ha adottato il regime jus sanguinis di cittadinanza: secondo Lei, perché? Qual'era l'obiettivo, per l'Italia, e per i dirigenti politici che la rappresentavano, di tale scelta?

Per stabilire un legame allora assai labile tra cittadini di varie aree del paese che non dividevano nemmeno la lingua

Le varie leggi e normative (n.555/1912, n.91/1992, n.1/2001) varate fino ad oggi in materia hanno mantenuto e riaffermato questo principio: secondo Lei, perché tale continuità? Quali sono i benefici, i costi per l'Italia di tale politica?

Per molto tempo è stato un modo positivo per tenere legami con gli italiani emigranti. Oggi, in un paese divenuto terra di immigrazione, rappresenta un costo e un ostacolo grave a una seria, intelligente politica di accoglienza e integrazione di "nuovi" cittadini

Oggi, un dibattito parlamentare è in corso su progetti di riforma della legislazione in materia di cittadinanza: secondo Lei, è opportuno riformare il regime di cittadinanza? In questo caso, quali sono le Sue proposte?

Assolutamente necessario cambiare radicalmente il regime di cittadinanza e passare allo ius soli. Ho presentato in materia un ddl

IV) L'Italia ed i suoi oriundi

Oggi ci sarebbero, secondo le stime dell'Ufficio Statistico del Ministero degli Affari Esteri italiano, più di 60 milioni di oriundi dispersi nel mondo: secondo Lei, esiste un vincolo tra quegli oriundi e l'Italia?

Oggi molto meno di prima. Ma sarebbe sciocco non valorizzarlo e rinsaldarlo attraverso però iniziative culturali piuttosto che mantenendo artificialmente in vita una norma quale quella fondata

Légende

[-] : pause courte

[--] : pause moyenne

[---] : pause longue

/// : arrêt, rupture dans le discours

[xxx] : inaudible

[...] : partie non transcrite car non relevante pour cette étude

[texte] : intervention de l'interlocuteur dans le discours

[*texte*] : intonation du discours, gestualité

sullo ius sanguinis evidentemente datata

Questo legame oggi Le sembra forte o debole? Le sembra rafforzarsi o indebolirsi?

Appunto sempre più debole

In quali campi (politico, economico, diplomatico, linguistico, culturale, sentimentale...), secondo Lei, esiste (o dovrebbe esistere) questo legame?

Economico per alcune aree, sicuramente culturale e sentimentale

Secondo Lei, l'Italia deve incoraggiare il mantenimento e lo sviluppo del legame con i suoi oriundi? Per quali motivi? Come?

Per motivi di interesse perchè sono importanti "teste di ponte" in paesi dove forti sono i nostri interessi economici, e per motivi culturali per rinnovare tradizioni e appartenenze.

III) “Essere italiani”, ieri e oggi

Secondo Lei, che cosa ricopre il concetto di “italianità”? Come lo definirebbe Lei?

L'appartenenza a una comunità che è sempre diversa ma che condivide valori, interessi di tutela - vastamente intesa - del territorio che abita.

Secondo Lei, quali valori e quali costumi vengono associati all' “italianità”?

Oggi cultura, innovazione, enogstronomia, in genere il "saper vivere"